

PINO MISCIONE

Una rilettura della figura storica di San Pardo vescovo  
alla luce delle due *Vite*

HISTORICA





*Beatus Pardus Episcopus merito, virtutum Deo acceptus, dum in Peloponneso Gregem suum, verbo, et exemplo fructificando pasceret, vitia peccatorum assidue increpabat: ostendes illis viam salutis, et veritatis. Propter quod ab iniquis odio habitus violenter expulsus fuit.*<sup>1</sup>

Così principia la più antica – e perciò più attendibile – *Vita Brevior Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris*<sup>2</sup>, che ce lo introduce nella sua veste di evangelizzatore e pastore d'anime, avversato per il suo credo cristiano. Il breve racconto agiografico prosegue presentando l'esule Vescovo, *senio lassatus, et morbis cruciatus in corpore*<sup>3</sup>, in pellegrinaggio verso Roma *cum aliquibus Clericis*<sup>4</sup>, dove un anonimo Pontefice, *cum Sancto Concilio*<sup>5</sup>, gli consentì il felice arrivo, anche in questo caso *cum sociis*<sup>6</sup>, in terra d'Apulia. Qui egli identificò un *locum aptum*<sup>7</sup> dove proseguire liberamente la sua azione pastorale, situato *in Suburbanum opulentissimæ Luceriæ*<sup>8</sup>. Il testo riferisce infatti delle *duas Ecclesias miræ magnitudinis, erette hærentes muro Civitatis*<sup>9</sup>. Infine il santo Vescovo, dopo essere vissuto *in Cellula ibidem per plures annos*<sup>10</sup>, provato dalle molte veglie, dai digiuni, incessantemente immerso nella preghiera, *Deo animam redidit*<sup>11</sup>.

---

<sup>1</sup> *Vita Brevior Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris*. Auctore Anonymo, Ex antiquo *Libro Sanctorali* Ecclesie Larinensis collato cum aliis MSS. Codicibus, & Vaticano signato Num. 5834 [fol. 132, d'ora in poi *Vita brevior*] 1 (il numero si riferisce alla versione riportata dal Pollidoro; così d'ora innanzi), riportata in: G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, pp. 1-5; G.A. TRIA, *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, pp. 751-753 (pp. 632-633 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, Appendice, pp. 106-110.

<sup>2</sup> Inizialmente il termine “confessore” (*confessor*, ὁμολογητής) era adoperato per qualificare chi, sottoposto a processo e a tortura, confessò la propria fede, ma scampò alla morte. La distinzione col più usato titolo di “martire” (*martyr*, μάρτυρ, μάρτυς) appare per la prima volta nella lettera delle chiese di Vienne e di Lione a proposito dei luttuosi fatti del 177 (*Martyrium Lugdunensium* in EUS., *Hist. eccl.* V,2,3); così S. Cipriano, scrivendo al vescovo Antoniano (*Epist.* 55,5 : CSEL III/2, p. 627) a proposito dei *lapsi*, in riferimento al presbitero Museo [Mosè], rientrato in seno alla Chiesa romana e che *tunc adhuc confessore nunc iam martyre*, aveva sottoscritto le disposizioni concordate a Roma, per la riammissione alla comunità ecclesiale. Col tempo, specialmente a partire dal III sec., questi due titoli iniziarono ad essere usati indifferentemente, fino ad essere equiparati nella dignità.

<sup>3</sup> *Vita brevior* 1-2.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

In questo luogo, secoli dopo, i *Larinenses*, raggiunta *Luceriam, quam circumeuntes*<sup>12</sup>, vi rinvennero il suo Sacro Corpo *intactum, minus tantum uno pollice*<sup>13</sup>, e lo “traslarono” a Larino.

Cominciamo col prendere in considerazione l'origine greca del Santo Patrono di Larino. Egli dunque sarebbe stato vescovo nel Peloponneso<sup>14</sup>.

Tuttavia, è ben chiaro che il nome *Pardus* ha una evidente matrice latina<sup>15</sup>. A quale accadimento dobbiamo la creduta origine greca<sup>16</sup> del vescovo Pardo?

A parer mio, bisogna prendere in considerazione alcuni passi riportati nelle Biografie del Santo, che paiono celarne la ragione vera:

così possiamo vedere che il pellegrinaggio verso Roma *cum aliquibus Clericis*, più che nell'accezione consueta di *visita ad limina apostolorum*, è presentato come un cercare rifugio nella capitale della Cristianità; sicché potremmo meglio tradurre il passo in questione – *peregrinando*<sup>17</sup> *ivit Romam*<sup>18</sup> – con «*trovò rifugio a Roma*».

In queste parole è ravvisabile, a parer mio, l'eco delle lotte iconoclaste<sup>19</sup>, che imperversarono nell'Impero bizantino<sup>20</sup> nei secoli VIII e IX e che videro non pochi

<sup>12</sup> *Ibid.* 4.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Le fonti principali su questa presunta origine greca sono riportate dal Pollidoro (*Vita et antiqua monimenta* cit., pp. 27-28), che specifica: *At verò licet certæ Urbis, quam S. Episcopus rexit notitia careamus, quum tres in Peloponneso Episcopatus fuisse, nimirum Damalorum, Arpi, ac Monembasiæ, sive Temarusiæ, ex antiquis monimentis liqueat, in illorum aliquo S. Pardum sedem habuisse necesse est* (p. 28).

<sup>15</sup> F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*. Studio critico, I, Faenza 1927<sup>2</sup>, p. 274. «*Pardus* ... è nome di sicura origine latina e ha numerose attestazioni epigrafiche in ambito sia pagano che cristiano» (G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi Storici*, Bari 1991, p. 167). Questi i riferimenti epigrafici: *CIL* VI,631. 735. 975. 2958. 10261. 13396. 14513. 16269. 31234 (tre volte). 38952; *CIL* IX,3101. 3237. 5908; *CIL* X,4275; *ILCV* 595A. 3250A adn. 3960 adn. 4142A. 4449. È attestato anche il derivato *Pardinus* – lo ritroviamo a Larino anche ai giorni nostri – [*CIL* VI,12327; *ILCV* 3394] (*ibid.*, p. 167, n. 27). Il nome *Pardus* è registrato anche a Benevento [*CIL* IX,1728] (*ibid.*, p. 167 e n. 28).

<sup>16</sup> «Che nel X o XI secolo (al tempo di Radoino) gli abitanti di Larino fantasticassero che un vescovo straniero, un vescovo, come essi credevano, non lucerino, sepolto presso Lucera, vi fosse venuto da lontano, e precisamente dall'opposta sponda, non è forse difficile spiegare: nel folklore dei paesi marittimi si hanno parecchi altri casi consimili» (F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia* cit., p. 274).

<sup>17</sup> Cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium madiæ et infimæ Latinitatis...*, ed. L. Favre, VI, Niort 1886, sub vocem *peregrini*, col. 270c: *dicuntur omnes qui non sunt de Episcopatu ordinantis, sive sint clerici, sive laici, secundum Goffredum in summa de clericis peregrinis... unde clericus peregrinus est qui in alia provincia ordinatur*.

<sup>18</sup> *Vita brevior* 2.

<sup>19</sup> L'iconoclastia (dal gr. εἰκὼν, immagine e κλάσις, rottura), pur dichiarando del tutto legittimo il culto di Cristo, della Vergine e dei santi, faceva proibizione della loro raffigurazione e del culto delle loro immagini, considerandoli idolatria. Venne proclamata dottrina ufficiale nel 726, dall'imperatore Leone III l'Isaurico (717-741). La resistenza ortodossa diede origine a una vera e propria persecuzione e a lunghe lotte, che videro contrastarsi il partito degli iconoclasti e quello degli iconoduli. I patriarchi melchiti respinsero l'eresia e il papa Gregorio III (731-741) lanciò la scomunica contro i persecutori delle immagini in un concilio convocato a Roma nel 731. Nel 754, in un concilio indetto a Hieria, presso Calcedonia, sulla riva asiatica del Bosforo, dal figlio dell'Isaurico, Costantino V Copronimo (741-775), venne decisa l'abolizione di tutte le immagini religiose. Gli oppositori subirono dure repressioni, in particolare i monaci. L'imperatrice Irene, vedova di Leone IV († 780), si adoperò per il ristabilimento della dottrina ortodossa, che trovò un momento favorevole nel VII Concilio ecumenico (II di Nicea), nel quale venne proclamata la legittimità del culto delle immagini (787). Un breve periodo di rivalsa degli iconoclasti si ebbe col *basileus* Leone V (813-820), che riprese le persecuzioni, definitivamente cessate alla morte dell'imperatore Teofilo (842). Solo sotto la reggenza della di lui vedova, Teodora, che governava in nome del figlio Michele III l'Ubrico (842-867), si poté ristabilire definitivamente il culto delle immagini in un Concilio convocato a Costantinopoli (843). Benché abbandonato per sempre, il programma iconoclasta, con le sue lotte sanguinose, contribuì ad approfondire la divisione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente (per una panoramica generale: M. BETTETINI, *Contro le immagini. Le radici dell'iconoclastia*, Roma-Bari 2006<sup>3</sup>).

<sup>20</sup> Si registra, nel 765, l'accusa di alto tradimento mossa ad alcuni alti funzionari, accecati, esiliati o messi a morte. Lo stesso patriarca di Costantinopoli, Costantino II (754-766), dapprima condannato all'esilio, nel 766 fu decapitato.

chierici e monaci<sup>21</sup> abbandonare le terre bizantine per trovare asilo in Italia e in altre parti dell'Occidente cristiano<sup>22</sup>. Agli occhi dell'anonimo redattore medievale, in pratica, che scriveva verosimilmente nel corso del X secolo, gli scontri sul culto delle icone che avevano infuriato in Oriente solo un secolo prima o poco più, dovettero fornire un valido appiglio su cui poggiare la figura del Vescovo in fuga dalla Grecia meridionale, benché la sua biografia effettiva sia chiaramente da retrodatare alquanto.

Ritroviamo quindi la figura del Vescovo fuggiasco in Apulia *permittente beatissimo Pontifice cum Sancto Concilio*<sup>23</sup>, dove vi pervenne *cum sociis*<sup>24</sup>. Dobbiamo quindi ritenere che si trattasse di una comunità abbastanza cospicua<sup>25</sup>, cui sovrintendeva il nostro Santo. Essi si stabilirono dunque in un *locum aptum*<sup>26</sup> situato, come detto, in *Suburbanum opulentissimæ*<sup>27</sup> *Luceriae, in qua duas Ecclesias miræ magnitudinis hærentes muro Civitatis ædificavit*<sup>28</sup>. Il passo parrebbe quindi dirci abbastanza chiaramente che le due chiese vennero erette a *Luceria*<sup>29</sup>, e non già nel *locum aptum* in cui egli risiedeva.

E però credo si possa qui ravvisare una svista dell'Agiografo, poiché l'evento riportato ci si mostra quanto mai incongruo: un vescovo "greco", concordemente non

---

<sup>21</sup> «Il movente principale e, in ultima analisi, decisivo dell'iconoclastia fu la lotta impegnata dagli imperatori e dai loro fidi contro la potenza sempre più grande dei monaci. [...] Tanto più intimi erano i rapporti fra questi ultimi e il popolo; e si formava così un fronte comune che, in certe condizioni, poteva diventare pericoloso per il governo. Già i monasteri erano mete di pellegrinaggio, a cui la gente affluiva coi suoi dubbi, con le sue pene, recando suppliche e doni. La massima attrattiva dei conventi erano le icone miracolose; un'icona celebre era una fonte inesauribile di gloria e di ricchezza per il convento che la possedeva» (A. HAUSER, *Storia sociale dell'arte, I. Preistoria, Antichità, Medioevo*, Torino 1987<sup>3</sup>, pp. 150-151).

<sup>22</sup> Nella Diocesi di Larino era insediata una cospicua comunità di monaci basiliani, pervenutavi assai verosimilmente proprio durante il periodo iconoclasta [U. PIETRANTONIO, *I Benedettini nella diocesi di Larino*, in «Archivio Storico Molisano» IV/V (1980-1981), p. 141]. Il Tria (*Memorie Storiche* cit., pp. 359-360) riporta che «Non molto discosto da detto Convento (*scil.* di S. Francesco) vi è un'altra Chiesa consecrata al S. Protomartire Stefano, e questa prima era sotto il Titolo di S. Basilio Magno. [...] Questa Chiesa sotto il titolo di S. Basilio è antichissima, e forse prima della distruzione di Larino vecchio, e a tempo, che i Greci abitavano in questo Larino nuovo, e vogliono fusse stata, come in un borgo del vecchio, ridotto di essi, e quivi si amministrava la cura delle Anime». Altra fondazione basiliana era S. Martino, citata in alcune bolle pontificie (di Pasquale II del 1102 ed Anacleto II – antipapa – del 1138). Vi era inoltre un monastero di S. Onofrio, grancia dei Canonici Lateranensi di S. Maria di Tremiti, sita in località Brecciarà (U. PIETRANTONIO, *I Benedettini* cit., p. 144). Monaci basiliani erano presenti anche in Abruzzo: sappiamo che proprio uno di loro fu il protagonista del primo Miracolo Eucaristico della Cristianità nella città di Lanciano, che in base alla tradizione e alle poche fonti va collocato intorno agli anni 730-750.

<sup>23</sup> *Vita brevior* 2.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> Cfr. *Prolixior Vita S. Pardi Episcopi. Auctore Radoyno Levita Ecclesie Larinen.*, ex Codice MS. Boviensi : AA.SS. Mai. VI, Antuerpiæ 1688 (= *Vita proluxior*), VII, pp. 370-373, qui p. 372: *stipatus magnis catervis, et Sanctissimis Turmis venit Apuliam.*

<sup>26</sup> *Vita brevior* 2.

<sup>27</sup> L'Agiografo anonimo si rifà chiaramente a Paolo Diacono, nel suo racconto dell'assedio alla città portato dall'imperatore bizantino Costante II nel 663: *Luceriam quoque, opulentam Apuliae civitatem, expugnatam fortius invadens diruit, ad solum usque prostravit* (PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* V,7 : MGH, *Script. rer. Lang. et Ital. sæcc. VI-IX*, edd. L. Bethmann-G. Waitz, Hannoveræ 1878, p. 147); vd. anche G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., p. 34; P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983, pp. 122-125.

<sup>28</sup> *Vita brevior* 2.

<sup>29</sup> *Qua* è ablativo singolare femminile del pronome relativo *quæ* (si sottintende *via* o *parte*); in questo caso è perciò riferito al femminile *Luceria*; improponibile un riferimento al maschile *locum*. Sussiste tuttora una tradizione che vorrebbe Pardo vescovo di Lucera, al secondo posto della cronotassi episcopale, dopo Basso, e prima di Giovanni e Marco. Allo stato delle conoscenze, però, soltanto Giovanni potrebbe ascrivere a pieno titolo tra i vescovi della città. «Con ogni probabilità la tradizione che vuole Pardo capo della comunità cristiana di Lucera si fonda su una non corretta lettura della *Vita*, nella quale ... Pardo viene in qualche modo collegato a Lucera» (G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 204-208, qui p. 206; vd. anche F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia* cit., pp. 275-276). San Pardo è comunque particolarmente venerato nella città di Lucera; ne fanno fede, oltre a due antichi dipinti e a una statua in pietra, anche e soprattutto il divino ufficio che ne fa memoria, inserito nel *Proprio* diocesano; talché nel 1957 si chiese e ottenne dal vescovo di Larino dell'epoca, Oddo Bernacchia (1924-1960), una reliquia del Santo, che venne regolarmente concessa (G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., p. 51; a p. 40 raffigurati la statua e un dipinto). Al Santo è intitolato un vicolo, che si apre su Via Giovanni Amendola, poco distante dalla chiesa trecentesca di S. Caterina.

ascritto alla cronotassi episcopale di Lucera, che vi edifica due chiese imponenti e magnifiche, evidentemente estromettendo dall'opera il vescovo lucerino titolare<sup>30</sup>; talché credo si possa ritenere assai più probabile, se non del tutto assodato, che le due chiese vennero in realtà edificate nel *locum aptum*<sup>31</sup>.

In questo luogo, in ogni modo<sup>32</sup> – *in Cellula ibidem*<sup>33</sup> –, visse per parecchi anni e qui egli rese l'anima a Dio.

Il santo Presule trascorse dunque i suoi ultimi anni *in Cellula*<sup>34</sup>. Con questo vocabolo – che una versione in Italiano circolante da anni traduce genericamente «*in solitudine*»<sup>35</sup> – s'intendeva, nel Latino medievale, il *Cubiculum Monachi*, e addirittura *ipso Monasterio*<sup>36</sup>. Un lessico siffatto parrebbe far credere che la comunità cui sovrintendeva San Pardo fosse in realtà una comunità monastica, e che il *locum aptum* indicasse in realtà un *monasterium*<sup>37</sup>, opzione che però è palesemente contraddetta dalla carica episcopale del nostro Santo; a meno che non si voglia ritenere quest'ultima un'indicazione del tutto errata dell'anonimo Agiografo; ed allora verrebbe a cadere *magna pars* della figura storica di San Pardo, così come la conosciamo.

A parer mio, si può cogliere, nel lungo passo sopra citato, la destinazione specifica che il non meglio indicato Papa aveva ritenuto di dover assegnare al Vescovo “greco” e alla sua numerosa comunità. Per mio conto dovette trattarsi di un sito già abbastanza strutturato, capace di ospitare il vescovo Pardo e i suoi *socii*<sup>38</sup>, posto nelle vicinanze della città di Lucera. I padri Bollandisti lo definiscono, benché parecchi secoli dopo i fatti narrati, con la qualifica di *saltus Luceriae*<sup>39</sup>.

Con questo termine – *saltus* – si voleva indicare, secondo una definizione di Festo<sup>40</sup>, ripresa da Elio Gallo, un luogo dominato dalla presenza di foreste e pascoli, non

<sup>30</sup> A sollevare una simile obiezione è difatti il Lanzoni (*Le Diocesi d'Italia* cit., p. 274).

<sup>31</sup> Avanzo l'ipotesi che la locuzione *hærentes muro Civitatis* volesse in realtà rifarsi al carattere suburbano dei due edifici religiosi.

<sup>32</sup> Diversamente dice la *Vita prolixior* (VII): *ædificari jussit duas Ecclesias hærentes muro civitatis, in quibus Deo servivit tempora plura*.

<sup>33</sup> *Vita brevior* 2; l'avverbio di stato in luogo *ibidem* – “nel medesimo luogo” – è da porre in relazione con *locum* e non con *Luceriae*. La frase in *qua duas Ecclesias miræ magnitudinis hærentes muro Civitatis ædificavit* è chiaramente un inciso nella proposizione principale.

<sup>34</sup> La *Vita prolixior* (VII) aggiunge che essa era *parvissimam, et arctissimam*, cioè «piccolissima e strettissima», e che *sibi fieri præcepit*; informazioni che però non ritroviamo nella più antica *Vita brevior*.

<sup>35</sup> *Vita di San Pardo, Patrono della Diocesi e della Città di Larino*, trad. it. A. Vitiello (ma anche A. Mastantuono), Larino 1977, pp. 31-50, qui p. 38 (= N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, pp. 60-64, qui p. 61). Tuttavia si fa osservare che egli in realtà visse *cum sociis*.

<sup>36</sup> Cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium* cit., II, Niort 1883, ad vocem, col. 252c: *diminutivum a Cella, nostris Cellule, Cubiculum Monachi*; vd. anche sub vocem *cella*, in *ibid.*, col. 250a: *posterioribus sæculis usurpantur pro Monachorum domicilio, atque adeo ipso Monasterio. [...] Primitus enim Monachi divisus in Cellis, seu Cellulis, habitabant, in idem licet oratorium psallendi gratia, aut sacra peragendi convenirent*.

<sup>37</sup> Di un *monasterium* presente in territorio lucerino siamo a conoscenza attraverso un'epistola del papa Gelasio I (GELASII I PAPÆ *epist.* 3, in *Epistolæ Pontificum Romanorum ineditæ*, ed. S. Loewenfeld, Lipsiæ 1885, p. 2; fine anno 493/gennaio 494), il quale scriveva ai vescovi *Iustus* (di Larino?) e *Probus* (di *Carneianum*?; vd. *infra* n. 43). Il *monasterium* non è ancora stato chiaramente individuato.

<sup>38</sup> Cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium* cit., VII, Niort 1886, ad vocem, col. 507a: *Dignitatis vel officii nomen in Ecclesia Toletana: nisi idem sit qui alibi Frater dicitur, qui nimirum in fraternitatem seu participationem orationum aliorumque bonorum spiritualium admissus est: quod in Ecclesiis Cathedralibus, uti in Monasteriis obtinuisse supra observavimus in voce Frater*.

<sup>39</sup> *De Sancto Pardo Episcopo Patrono Larini in Italia*. *Commentarius prævius* (AA.SS. Mai. VI, Antuerpiæ 1668, pp. 370-373, qui p. 370, riportato anche in G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., App. pp. 129-133, qui p. 130): *Larinate, quibus corpus S. Primiani detractum fuerat, profecti in saltum Luceriae invenerunt cordus* (sic = corpus) *S. Pardi*. Il luogo di sepoltura del Santo è chiaramente da identificare con quello in cui visse i suoi ultimi giorni, se non proprio l'intero suo periodo lucerino (vd. *infra*).

<sup>40</sup> FEST., *De verb. sign.*, ad vocem (Lindsay, p. 392, 33): *Saltus est ubi silvæ et pastiones sunt, quarum causa casæ quoque: si qua particula in eo saltu pastorum, aut custodum causa aratur, ea res non peremit nomen salti (saltuis)*,

interessato da colture<sup>41</sup>. La sua origine è ravvisabile nelle vaste proprietà imperiali che ritroviamo spesso nelle fertili distese del Tavoliere e nell'entroterra appulo-lucano.

Dalla *Notitia dignitatum*<sup>42</sup> apprendiamo dell'esistenza in *Apulia* di un *saltus Carminianensis*<sup>43</sup>. Il documento ufficiale menziona, tra i funzionari addetti all'amministrazione della *res privata*, un *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis*, avente probabilmente diretta responsabilità sulla gestione dei pascoli e dei boschi dell'intera provincia<sup>44</sup> (fig. 2). Sappiamo peraltro che un *Probus episcopus ecclesiae Carmeianensis* era presente ai sinodi romani indetti da papa Simmaco negli anni 501-504 (o, secondo altri, nel solo 502, rispettivamente il 23 ottobre e il 6 novembre)<sup>45</sup>. Ne deriva un automatico legame tra questo vescovo e il territorio pervenutoci col toponimo di *saltus Carminianensis*, la cui sede è stata di recente ipotizzata nel complesso paleocristiano di San Giusto<sup>46</sup>, lontano appena 10 chilometri da Lucera, in direzione sud-est, a breve distanza dalla riva sinistra del torrente Celone, lungo il quale l'insediamento si sviluppava, a ridosso di una direttrice viaria che collegava Arpi con *Æcæ* (fig. 3). Tutta la vasta area appare molto articolata sotto il profilo amministrativo e istituzionale, talché se ne rende assai problematica, in età romana, l'attribuzione ad uno dei *municipia* confinanti.

Il sito si sviluppò, tra I e II secolo d.C., attorno ad una *villa* di notevoli dimensioni, ampliamento di una precedente più modesta fattoria, che si andò sempre più arricchendo di ambienti residenziali, oltre che di magazzini e depositi nonché di notevoli impianti per la produzione del vino. In età tardoantica, tra IV e VI secolo d.C., il complesso conobbe un ulteriore considerevole sviluppo, dotandosi di strutture necessarie alla lavorazione delle lane e delle pelli, attività strettamente collegate ad una delle principali risorse economiche dell'*Apulia*, l'allevamento transumante (fig. 5). In una fornace datata al V

---

*non magis quam fundi, qui est in agro culto et eius causa habet ædificium, si qua particula in eo habet silvam* [Si ha un *saltus* dove non vi sono foreste e pascoli, e perciò possono esservi anche delle abitazioni; se una qualche parte minore di quel *saltus* viene arata dai pastori o dai guardiani, il fatto non inficia la denominazione di *saltus*, non più di quanto avviene per la definizione di *fundus*, attribuita ad un terreno coltivato che può contenere un edificio, nel caso che una qualche minore parte di esso contenga un bosco]. Così sintetizza un recente studio [E. MIGLIARIO, *A proposito di CTh IX, 30, 1-5: alcune riflessioni sul paesaggio italico tardoantico*, in «Archeologia Medievale» 22 (1995), pp. 475-485, qui p. 478]: «dove non si coltiva, là c'è il *saltus*: questa è in sintesi la definizione data dagli antichi». Tuttavia, una rilettura del termine, alla luce delle ricerche ultime, lascerebbe chiaramente trasparire che in età tardoantica prevalesse la coesistenza di una grandissima proprietà unitaria sotto il profilo amministrativo, accanto a una pluralità di colture e di insediamenti rurali diversi [G. VOLPE, *Il Saltus Carminianensis: Una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, in «Boletín Arkeolan» 15 (2007-2008), p. 139]. L'estensione del *saltus Carminianensis* era di 384 km<sup>2</sup> (= 152.380 *iugera*), ma arrivava a 1124 km<sup>2</sup> (= 449.600 *iugera*) se si volessero includere i pascoli e i campi del Tavoliere coltivati a seminativo (fig. 2).

<sup>41</sup> Vd. ad es. l'attestazione a Lucera, agli inizi del III sec. d.C., di M. AVRELIS AVGENDVS PROC(urator) S(altum) A(pulorum) [CIL IX, 784], con ogni probabilità responsabile di tutte le proprietà imperiali apule, risalenti ad età flavia.

<sup>42</sup> NDOcc. 12,18.

<sup>43</sup> Tra i siti in cui si è voluto riconoscere il *saltus* in questione, oltre a quello qui ipotizzato, menzioniamo la zona del casale di San Lorenzo in *Carminiano*, posto 5 km a sud-est di Foggia, che non ha però restituito materiale epigrafico sufficiente; in Salento, nei pressi di Carmiano [prov. Lecce]; in Basilicata, nella zona di Monte Carmine [5 km ca. a nord-est di Avigliano, Potenza (1228 m s.l.m.)] (G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*. Atti del Convegno Internazionale, edd. E. Lo Cascio-A. Storchi Marino, Bari 2001, p. 339 e n. 100).

<sup>44</sup> G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit., p. 338 (n. 97 per altri riferimenti bibliografici più specifici). Per la sede del *procurator* si è ipotizzata, oltre al sito di San Giusto, anche la stessa città di *Luceria* (*ibid.*, p. 339).

<sup>45</sup> *Acta synodi aa. DI, DII*: MGH, *Auctores antiquissimi* 12, pp. 437.453; J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 8, Firenze-Venezia 1757-1798, coll. 300.315.

<sup>46</sup> Il sito archeologico è stato rinvenuto fortuitamente nel 1995, durante i lavori di costruzione di una diga sul torrente Celone. A fine scavo (1998), l'inevitabilità degli eventi ne ha prodotto la totale sommersione, previa asportazione delle parti architettoniche e decorative – musive specialmente –, ora in attesa di una sistemazione adeguata. Rilevante la bibliografia su San Giusto, che qui si omette, rimandando ai testi consultati, indicati nell'Elenco bibliografico a fine saggio.

secolo sono state significativamente rinvenute ceramiche vagamente ispirate a modelli egei, «*confermando gli stretti rapporti col Mediterraneo orientale*»<sup>47</sup>.

Nel frattempo, intorno alla metà del V secolo, accanto alla *villa* venne eretto un complesso paleocristiano, costituito da una chiesa a tre navate con abside semicircolare e con alcuni ambienti annessi<sup>48</sup>, riccamente adornata da mosaici policromi a motivi geometrici (fig. 10), che ricoprivano anche le pareti. Un piccolo vano, più antico, cui si accedeva dalla navata destra, è stato interpretato come mausoleo funerario pagano (fig. 6, n.ro 44). Un battistero sorgeva accanto alla chiesa, collegato da un ampio narcece (fig. 6, n.ro 24).

In un periodo successivo, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, accanto alla prima chiesa (A) ne sorse un'altra (B), monoabsidata e divisa anch'essa in tre navate, concepita per una sua specifica funzione funeraria<sup>49</sup>: tombe di diversa foggia – a fossa, alla “cappuccina”, con lastre disposte in piano, ecc. – vennero scavate lungo le tre navate, tutte rispettando una certa regolarità, che in seguito occuparono anche i vani annessi e il narcece<sup>50</sup> (fig. 8). Da una disamina dei ritrovamenti ossei, si è potuto stabilire che le sepolture erano quasi esclusivamente di individui di sesso maschile<sup>51</sup>, tra i quali vi è una sporadica presenza di soggetti allogenici, di origine orientale<sup>52</sup>.

Il complesso venne dunque in pratica a costituire una vera e propria basilica doppia (*ecclesia geminata*)<sup>53</sup>, caso unico in Puglia e in buona parte dell'Italia centro-meridionale. A quest'epoca di maggior auge del sito va ascritta anche l'edificazione di numerosi altri ambienti funzionali alle diverse necessità della comunità ecclesiastica, tra cui un piccolo impianto termale e una fornace per la produzione di ceramiche comuni per la cucina, la mensa e la dispensa. L'episcopio potrebbe essere identificato proprio in uno di questi vani annessi alle due chiese, di raccordo col battistero<sup>54</sup> (fig. 4, n.ri 31, 33, 44, 45, 47, 53).

<sup>47</sup> G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit., p. 327.

<sup>48</sup> La chiesa misura m 18,50x25. In uno di questi ambienti, di ridotte dimensioni – riconosciuto come *gazophylacium* (fig. 6, n.ro 34), destinato cioè a conservare arredi liturgici e offerte – è stato rinvenuto un piccolo tesoretto di monete di piccolo taglio, databili tra la seconda metà del III e i primi decenni del VI sec. d.C., nonché due pesi bizantini, lucerne vitree e anfore, tra cui due *spathia* di piccole dimensioni di chiara destinazione liturgica (*ibid.*, p. 332). Il rinvenimento ha fatto ritenere che nel complesso si tenessero fiere periodiche (*nundinae*) [*ibid.*, p. 337].

<sup>49</sup> La chiesa B ha la stessa lunghezza dell'altra, ma è più stretta (m 16,60x25). Le navate sono scandite da due file di sostegni (non si sa se colonne o pilastri).

<sup>50</sup> Le aree di sepolture dell'articolato complesso finirono con l'essere alla fine cinque: i *pasthophoria* nella zona retroabsidale della basilica di culto (A) [fig. 6, n.ri 28 e 29], le navate della chiesa B (n.ri 40 e 43), il battistero (n.ro 14), il narcece (n.ro 24), l'area funeraria della zona produttiva.

<sup>51</sup> I maschi rappresentano la stragrande maggioranza (310%), evidenziando una non rappresentatività della reale situazione biologica della popolazione vivente. Si riscontra inoltre una totale assenza di ultrasessantenni. I maschi adulti inumati, quasi tutti in tombe monosome, si trovavano in buono stato di nutrizione al momento del decesso, denotando l'appartenenza a un nucleo sociale agiato. Le sepolture si differenziano nelle due navate secondo uno schema gerarchico o quantomeno cronologico [S. SUBLIMI SAPONETTI-P. EMANUEL-V. SCATTARELLA, *Paleobiologia di un campione scheletrico tardoantico proveniente dal complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera, V-VII secolo d.C.)*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del 1° STAIM, Bari 2005, pp. 316-319].

<sup>52</sup> Le analisi paleobiologiche dei resti scheletrici dei corpi inumati nella chiesa B hanno accertato la presenza di cinque soggetti con caratteri orientali (forse àvari), nei quali si possono riconoscere presumibilmente funzionari e militari bizantini (*ibid.*, p. 324; G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit., p. 342, n. 119).

<sup>53</sup> La vita del complesso a basilica doppia si svolse nell'arco di oltre cinquant'anni senza particolari modifiche [G. VOLPE (ed.), *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi del sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari 1998, p. 47].

<sup>54</sup> G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit., p. 335; Id. (ed.), *San Giusto* cit., p. 26. Non si può escludere che in una fase preliminare, prima della edificazione della chiesa B, il vescovo e la sua curia usassero l'area residenziale della vicina *villa*, posta a sud delle due chiese, ricca di ambienti preziosamente decorati, quali ad es. il vano identificato negli scavi col n.ro 23, i cui mosaici sono identici a quelli della chiesa A, e che venne successivamente inglobato nel settore

L'articolato complesso ebbe vita difficile: negli anni centrali del VI secolo si verificò un incendio (o forse un evento legato alla guerra greco-gotica?): il tetto della chiesa A crollò e i muri rovinarono; la chiesa non venne ricostruita<sup>55</sup>, bensì utilizzata come cava a cielo aperto da cui prelevare alcune parti architettoniche; con esse si provvide a dotare la chiesa B superstite di quelle strutture necessarie alle funzioni liturgiche, dapprima ripartite tra le due chiese affiancate (recinto presbiterale costruito su alcune sepolture preesistenti, sedile per il clero, ecc.); soluzione, questa, certamente motivata da una generale depressione demografica del territorio.

Ridimensionato alquanto, il complesso di San Giusto continuò la sua vita stentata tra la fine del VI e i primi decenni del VII secolo: povere sepolture occuparono i vani annessi, il narcece, le terme e il battistero, qui per inumarvi per lo più fanciulli malnutriti. Tra le mura diroccate vennero realizzati rozzi ricoveri di fortuna, verosimilmente occupati da pastori. Il sito prolungò la sua agonia per tutto il VII e l'VIII secolo, nel quadro di un generale spopolamento delle zone pianeggianti, a tutto vantaggio dei siti di altura (incastellamento).

Accanto a San Giusto, ritroviamo a corona altre realtà parrocchiali, disseminate nel vasto territorio circostante<sup>56</sup> (fig. 3), che in epoca tardoantica registrava un considerevole livello di popolamento, anche a motivo della particolare vitalità dell'economia agraria di tutta la estesa zona.

I recenti studi hanno ipotizzato che il complesso di San Giusto, posto a ridosso di entità diocesane rilevanti – *Luceria*, *Æcæ*, *Sipontum* –, più che a rivestire il ruolo di *ecclesia baptismalis*, con funzione parrocchiale per la *cura animarum* nell'ambito giurisdizionale della diocesi di *Luceria* o di quella di *Æcæ*, svolgesse la funzione di sede diocesana rurale<sup>57</sup>.

Tuttavia, la sua genesi sarebbe chiaramente da collegare alla vicina *Luceria*<sup>58</sup> ovvero alla ugualmente prossima *Æcæ*, da cui sarebbe verosimilmente nata per gemmazione.

In *Apulia*, dunque, il fenomeno della diocesi rurale è sicuramente attestato, nonostante il divieto fatto nei Concili di Sardica (343) e di Laodicea (363-364), nei quali si stabiliva che le sedi diocesane non potessero sorgere in villaggi e in centri minori, per non svilire il nome e l'autorità del vescovo<sup>59</sup>; difatti ben due dei sei vescovi apuli presenti ai sinodi

---

produttivo [ID., *Architecture and Church power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in *Housing in Late Antiquity. From Palace to Shops*, edd. L. Lavan-L. Özgenel-A. Sarantis, Leiden-Boston 2007, p. 160 e n. 60].

<sup>55</sup> Diversamente prevedeva difatti, in caso di incendio o distruzione, il *Liber diurnus* (ed. Th. Sickel, p. 19, n. 27; p. 20, n. 28); le autorità ecclesiastiche raccomandavano una rapida ricostruzione, per evitare che la comunità dei fedeli fosse troppo a lungo sprovvista del luogo di culto; sulla questione vd. anche C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*. Atti delle XXVIII Settimane di studio del CISAM, Spoleto 1982, II, pp. 1010-1011.

<sup>56</sup> Di particolare rilevanza la villa di Montaratro e il vicus di Montedoro, posto a 5 km da San Giusto, identificato con la mansio romana di *Pra(e)torium Lauerianum* (A.V. ROMANO-G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Alto Medioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* cit., pp. 241-259).

<sup>57</sup> G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit., pp. 340-341. Sono state escluse, per le dimensioni notevoli del sito, la funzione di parrocchia rurale e, per la ricchezza delle decorazioni, specialmente musive, la sua fruizione come *monasterium* tardoantico (*ibid.*, p. 341). L'unica altra diocesi rurale attestata in Puglia risulta essere quella di *Turenium* [od. Trani]. Per il fenomeno della diocesi rurale: G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 65-74; G. VOLPE, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, «Hortus Artium Medievalium» 14 (2008), pp. 31-47, specialm. pp. 36-41. La funzione della diocesi rurale di *Carmelianum* si esaurì con la destrutturazione della proprietà imperiale, fattore cui in origine era legata la natura stessa dell'istituzione (*ibid.*, p. 39).

<sup>58</sup> A questo evento dobbiamo verosimilmente la creduta appartenenza di *Pardus* alla cronotassi episcopale della città (vd. *supra* n. 29).

<sup>59</sup> *In vico aut in modica civitate*, Conc. Sardica (can. 6,57) [*Fonti (fascicolo IX). Discipline générale antique (IV-IX s.)*, ed. P.P. Joannou, I/2, Grottaferrata 1962, p. 167; cfr. anche C.F. HEFELE-H. LECLERCQ, *Histoire des conciles*, I/2,

romani del 501-502 (o del 502) – *Probus Carmeianensis* ed *Euty chius Tranensis* –, reggevano diocesi rurali. Ma mentre a Trani il ruolo paleogenetico della funzione episcopale favorì l'emergere del sito portuale come realtà urbana ben strutturata, a San Giusto esso non si dimostrò sufficiente ad evitare il progressivo abbandono in età altomedievale, durante la quale l'invasione longobarda avrebbe accelerato irrimediabilmente una diversa caratterizzazione degli insediamenti abitativi delle campagne e dei crinali.

Occorre qui precisare che il vescovo rurale – a differenza del corepiscopo orientale, subalterno al vescovo urbano – differiva da quest'ultimo unicamente per il particolare ambito territoriale in cui svolgeva la sua funzione: un abitato rurale, privo cioè dello statuto di *civitas* e in epoca precedente non dotato di autonomia amministrativa come *municipium* o *colonia*. Egli disponeva di pieni poteri, potendo partecipare a pieno titolo a concili, sottoscriverne gli atti, ricevere incarichi dai pontefici, riguardanti anche altre diocesi. Le sue funzioni si espletavano però in tutti quegli agglomerati “non urbani” presenti sul territorio, quali *vici*, scali marittimi e stazioni di posta, abitati precari e stagionali, luoghi in cui si tenevano fiere e mercati (*nundinae*) – che la Chiesa gestiva sempre più direttamente – o anche nei pressi di frequentati santuari e accampamenti militari<sup>60</sup>.

Nel sito di San Giusto propongo di collocare il *locum aptum* scelto dall'esule vescovo Pardo e dai suoi *socii*<sup>61</sup>; in una *Cellula* ivi localizzata si può ipotizzare che egli trascorse gran parte del suo soggiorno e che sempre in questo complesso sia andato serenamente incontro alla morte. La sua sepoltura, come pure quella dei suoi compagni, andrebbe chiaramente collocata all'interno di quella che si è individuata come chiesa B, ovvero in uno dei vani<sup>62</sup> ad essa collegata, dove, qualche secolo dopo (842), i Larinesi in cerca dei corpi dei martiri Primiano e Firmiano avrebbero scavato per disseppellirvi le sue Spoglie mortali.

Essi difatti si fiordarono in direzione di *Luceriam, quam circumeuntes*<sup>63</sup>; non vi entrarono, cioè, all'interno attraverso una delle sue porte<sup>64</sup>, ma se ne tennero lontani, facendo il giro del suburbio, evidentemente perché non avevano esatta cognizione del sito<sup>65</sup> in cui il corpo del Santo era deposto.

Paris 1907, pp. 737 ss.]; su Laodicea (can. 57): *Fonti (fascicolo IX)* cit., p. 153; cfr. C.F. HEFELE-H. LECLERCQ, *Histoire des conciles* cit., I/2, pp. 989 ss.

<sup>60</sup> G. VOLPE, *Vescovi rurali e chiese* cit., pp. 36-37.

<sup>61</sup> L'applicazione delle formule demografiche per il calcolo del numero medio di persone vissute nel sito, ipotizzando un utilizzo dell'area cimiteriale di 50 anni, lascia supporre che esso sia stato abitato da 102 unità (S. SUBLIMI SAPONETTI-P. EMANUEL-V. SCATTARELLA, *Paleobiologia di un campione* cit., p. 326).

<sup>62</sup> Si è già detto del piccolo ambiente annesso alla chiesa A (fig. 6, n.ro 44), cui si accedeva dalla navata destra, identificato come mausoleo funerario pagano (vd. *supra* p. 8), e che nulla vieta fosse in uso anche in epoca successiva; sappiamo che anche i *pastophoria* della chiesa A vennero in seguito adibiti a sepolture (fig. 6, n.ri 28 e 29); il *diakonikon* (n.ro 28) ha poi un diverso orientamento, proprio perché edificato in epoca coeva agli ambienti in cui si è voluto riconoscere l'episcopio.

<sup>63</sup> *Vita brevior* 4.

<sup>64</sup> Le antiche mura della città erano state rase al suolo nel 663, durante l'assedio dell'imperatore Costante II (vd. *supra* n. 27). Alla fine del VII sec. furono ricostruite dai Longobardi, restringendo di molto il perimetro urbano, secondo i criteri che privilegiavano l'uso razionale delle abitazioni esistenti in riferimento agli effettivi abitanti. Le porte erano cinque, aggiungendosi la *porta S. Jacobi* alle già esistenti porte *Arga*, *Ecana*, *Sacra* e *Albana*. All'interno, la struttura conservava l'impianto romano ad assi pressoché ortogonali, generanti *insulae* rettangolari. Agli inizi del IX sec. vennero costruiti molti c.d. *casalini* – umili casette o tuguri, fabbricati in fango e pietra, ricoperti da un tetto di paglia –, addossati internamente alle mura, verosimilmente dovuti a un seppur timido incremento demografico [D. MORLACCO, *Le mura e le porte di Lucera*, in «Archivio Storico Pugliese» 40 (1987), pp. 178-180].

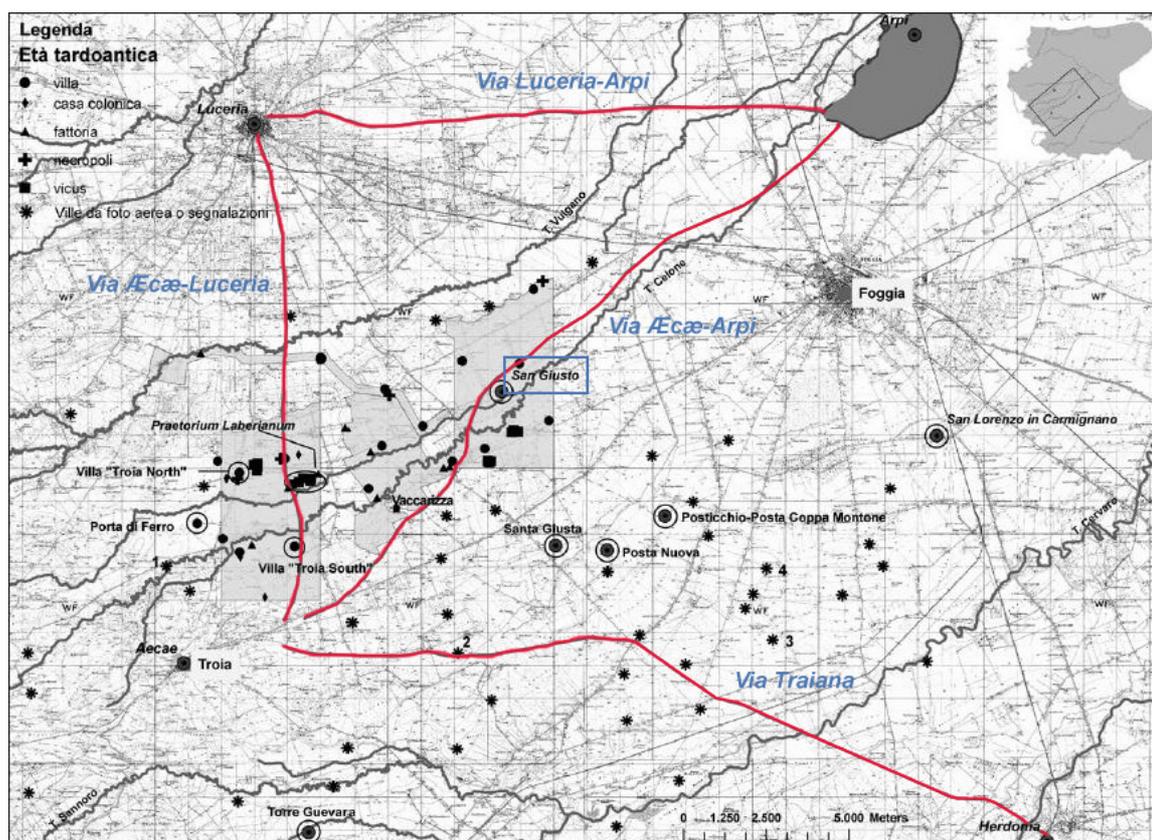
<sup>65</sup> Rileviamo difatti che il sito di S. Giusto è ubicato lungo una direttrice – Lucera-Valle del Celone – diametralmente opposta a quella che collegava la stessa Lucera a Larino; talché assai difficilmente esso potrebbe essere stato meta specifica di pellegrinaggio dei Larinesi, e men che meno di quanti dal Larinate andavano al Santuario garganico di S. Michele. Si ha motivo di credere che furono i Lesinesi a dare le coordinate geografiche di massima ai Larinesi.



1. - Carta della Daunia tardoantica con le principali civitates; nel rettangolo il sito di San Giusto (da Volpe, *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia...*, Bologna 2009; elaboraz. P. Miscione)



2. - Ipotesi di ricostruzione del saltus Carminianensis e relativo territorio diocesano (da Volpe, *L'iniziativa vescovile...*, Bologna 2009)



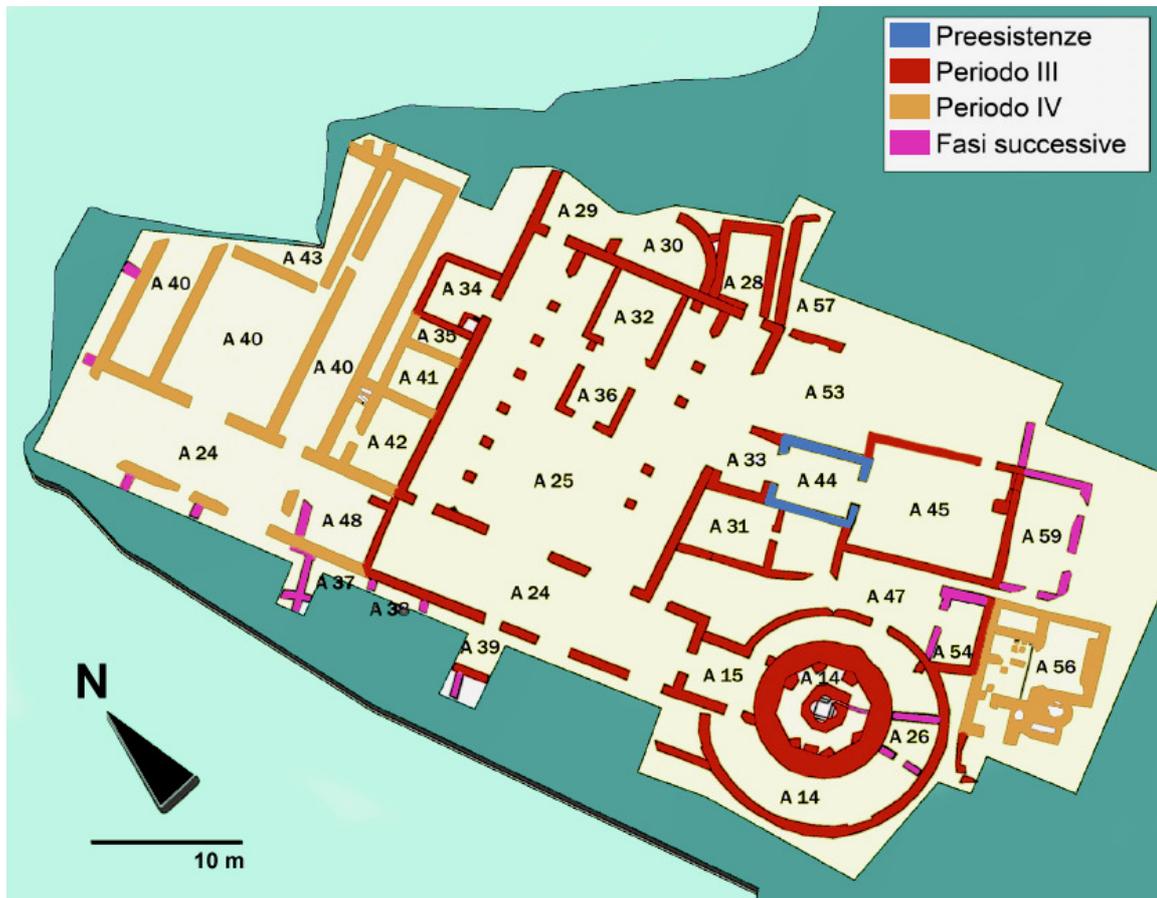
3. - Il territorio della Valle del Celone all'interno della Daunia romana e tardoantica, con indicazione dei più rilevanti centri antichi e della viabilità principale (da Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone...*, Bari 2006; elaboraz. P. Miscione)



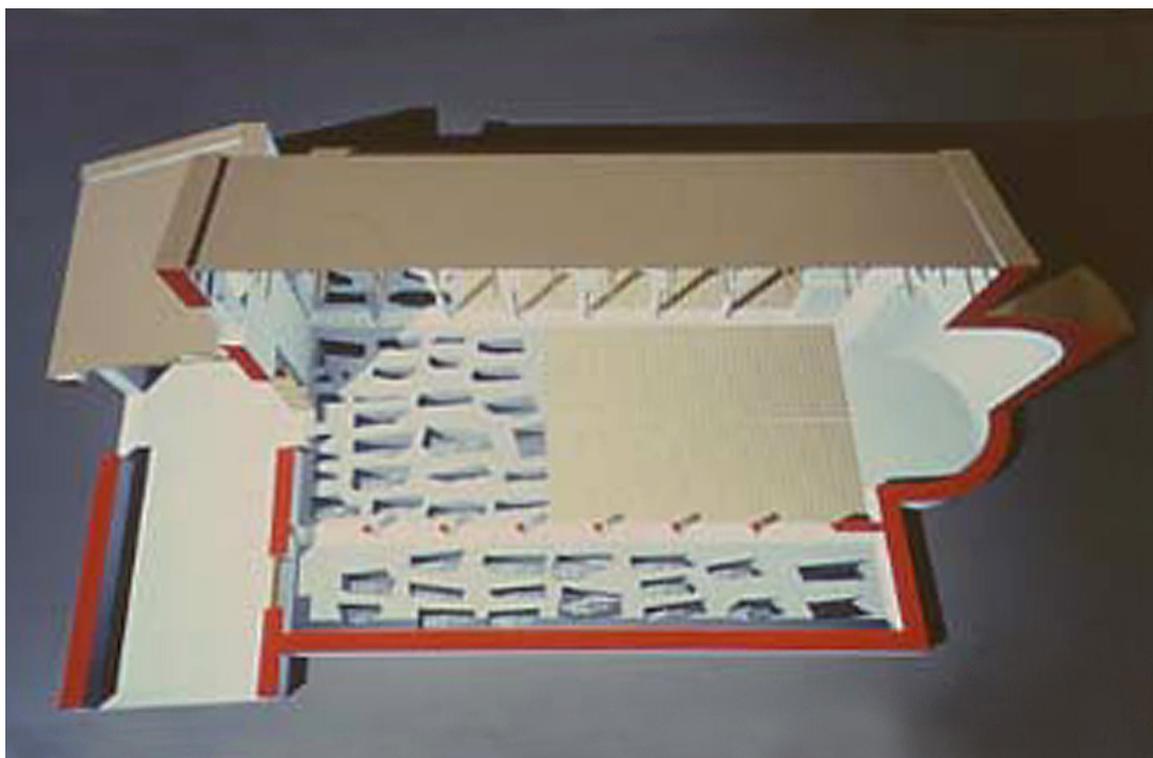
4. - San Giusto (Lucera): veduta aerea delle chiese e della villa all'interno della diga dopo lo scavo del 1997 (da Volpe, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, HAM 14, 2008)



5. – Veduta aerea generale del quartiere artigianale (da Volpe, *Vescovi rurali e chiese...*, HAM 14, 2008; foto G. Volpe)



6. - San Giusto (Lucera): pianta del complesso paleocristiano, con indicazione delle varie fasi (da Volpe, *Architecture and Church power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, Boston-Leiden 2007; elabor. P Miscione)



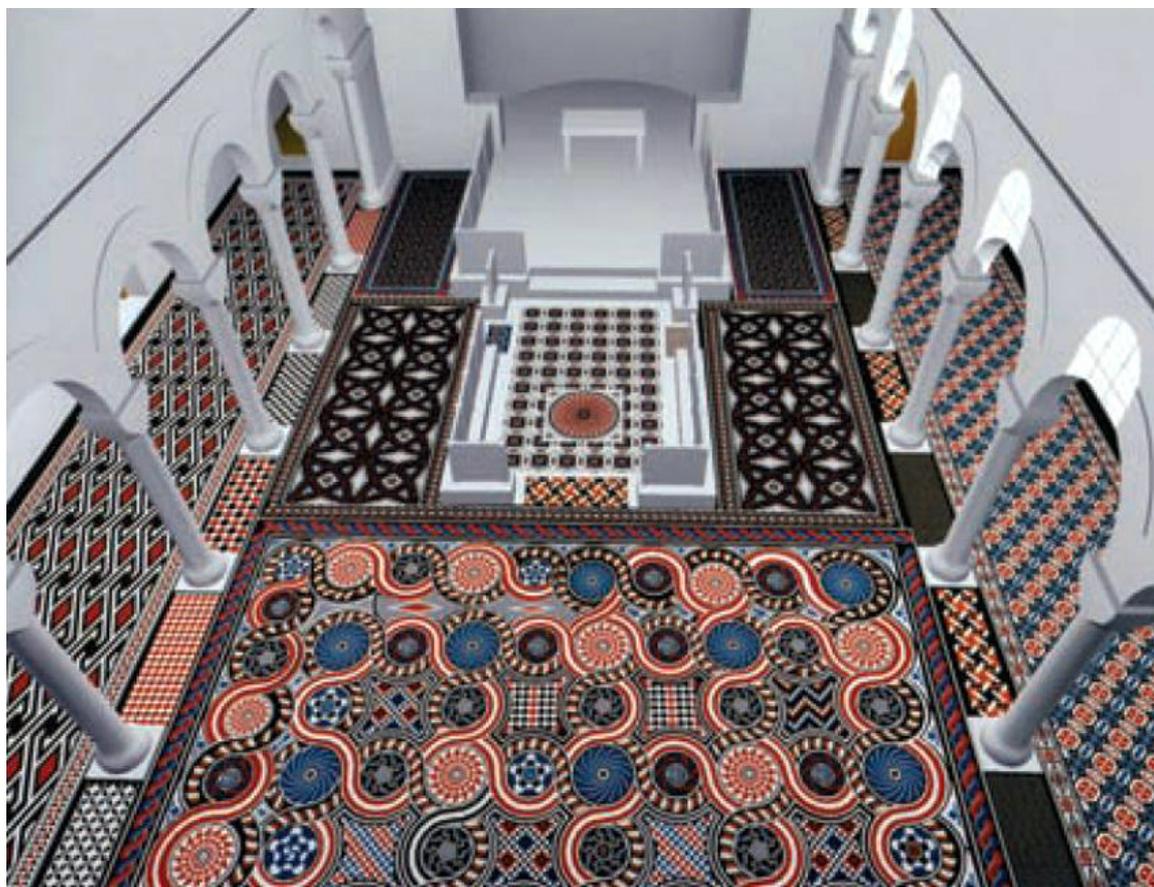
7. – Spaccato della chiesa funeraria (B), con le tombe disposte lungo le tre navate (dal sito web dell'area di archeologia del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia; <http://www.archeologia.unifg.it/>)



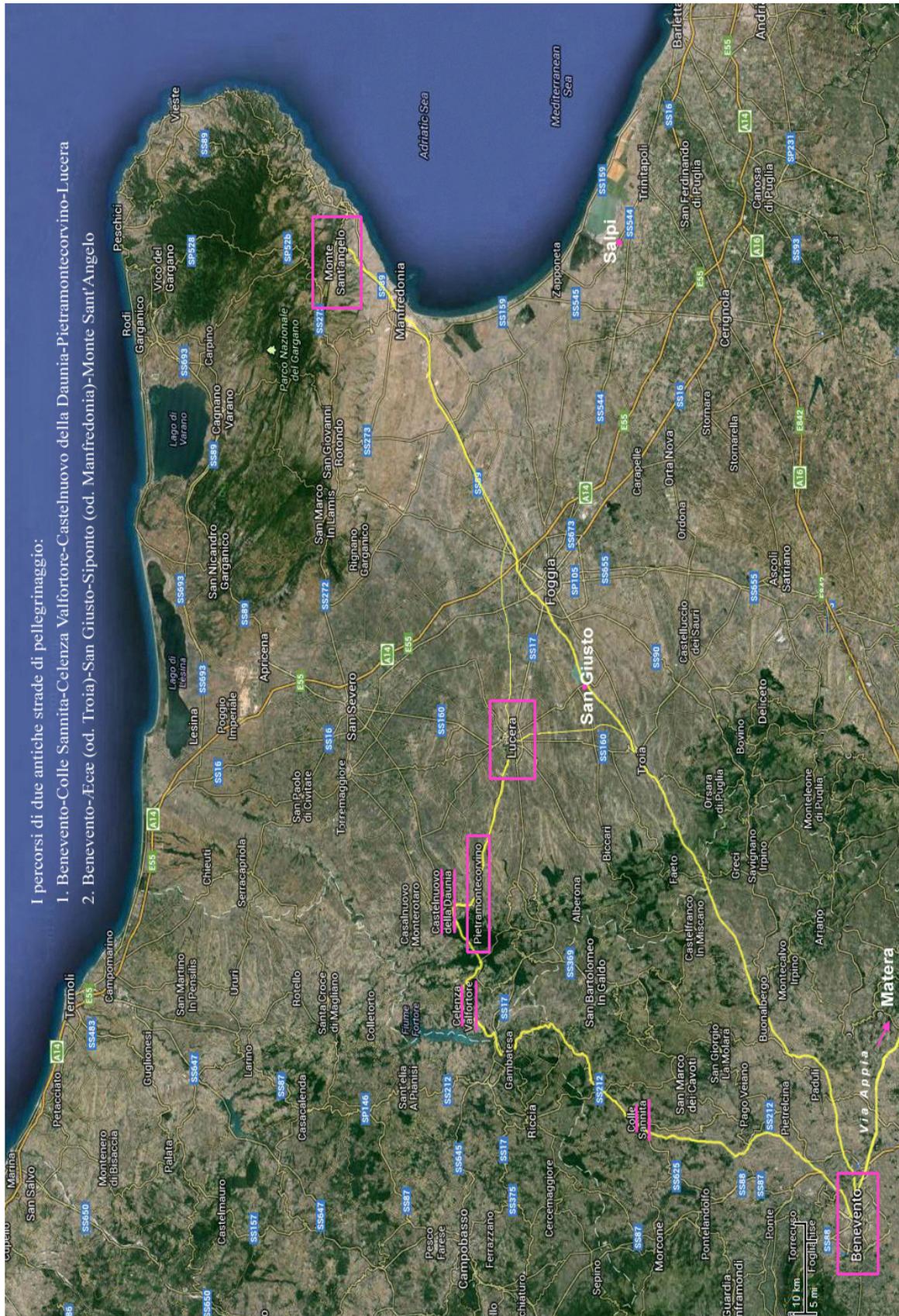
8. – Le tombe della chiesa B e degli ambienti adiacenti dopo lo scavo del 1995-1998 (dal sito web dell'area di archeologia del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia; <http://www.archeologia.unifg.it/>)



9. - Ricostruzione tridimensionale del complesso paleocristiano di San Giusto (da Volpe, *Linee di storia...*, Bari 2002; elabor. P Miscione)



10. - Ricostruzione computerizzata dell'interno della chiesa A (da Volpe, *Vescovi rurali e chiese ...*, HAM 14, 2008)



11. (da Google Maps; elaborazione P. Miscione)

Il riferimento alle *duas Ecclesias miræ magnitudinis*<sup>66</sup> edificate dal vescovo Pardo, benché individuate *hærentes muro Civitatis*<sup>67</sup> – cioè di Lucera<sup>68</sup> – potrebbe occultare un neanche troppo velato rimando alle due chiese *geminatæ* di cui si è detto, anche se costruite in periodi diversi – dai trenta ai cinquant’anni l’una dall’altra –, le quali sorgevano in un complesso che si è descritto avente la morfologia di una piccola città.

L’attività edificatoria<sup>69</sup> del vescovo Pardo, non rivolta a chiesette di poco conto ed erette alla meglio, ma riferita a chiese tirate su *miræ magnitudinis*, mal si concilierebbe, inoltre, con una visione pseudoromantica, che lo vorrebbe eremita<sup>70</sup> – di cui nelle due *Vite* non vi è parola alcuna –, poiché egli visse tutto il suo periodo lucerino *cum sociis*.

Si potrebbe per di più certamente postulare che l’anonimo Romano Pontefice<sup>71</sup> abbia designato il vescovo Pardo quale reggitore della diocesi rurale avente San Giusto come sede effettiva; e tenuto conto di quel che dice la *Vita brevior – permittente beatissimo Pontifice ... ivit in Apuliam: invenitque ibi locum aptum sui desiderii, et applicuit in Suburbanum opulentissimæ Luceriæ*<sup>72</sup> –, si può ritenere che il nostro Santo ne sia stato il primo pastore. Il *Beatus Pardus Episcopus et Confessor*, di cui si dice nelle due *Vite*, potrebbe quindi perfettamente inserirsi nella esigua cronotassi episcopale<sup>73</sup> della diocesi di *Carmeianum*, assai verosimilmente al primo posto.

---

<sup>66</sup> *Vita brevior* 2. La pavimentazione musiva superstite documenta in pieno quale fosse la magnificenza di almeno una delle due chiese qui prese in esame, quella adibita al culto.

<sup>67</sup> Vd. *supra* n. 31. È stato osservato che la ricchezza e la complessità del sito di San Giusto si accosterebbe più facilmente a una tipologia di insediamento urbano (G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit., p. 336); «It is almost as if its builders wanted to adhere to a model appropriate to an urban environment – a clear instance, typical of Late Antiquity, of a rural village imitating the city» (Id., *Architecture and Church power* cit., p. 160).

<sup>68</sup> Si ritiene generalmente che le due chiese che sarebbero state edificate da S. Pardo abbiano svolto, l’una la funzione di cattedrale (edificio paleocristiano rinvenuto in Via Granata, presso porta Troia), l’altra quella di battistero (presso Porta Foggia) [C. D’ANGELA, *Dall’era costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all’altomedioevo*, ed. M. Mazzei, Milano 1984, pp. 331, 335; G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., p. 224; A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999, pp. 20-21, 82 ss.; 95-96]. Dell’incongruità del supposto evento ho già detto (*supra* pp. 5-6). Si è voluto comunque leggere in questa presunta edificazione la semplice constatazione che di due chiese lucerine si aveva ancora viva memoria al tempo dell’Anonimo redattore della *Vita brevior*. Diversamente, altri autori vogliono dare a questa attività del Santo un valore più che altro “simbolico”, riferito alla edificazione spirituale delle due Chiese di Arpi e Lucera (F. LANZONI, *Le Diocesi d’Italia* cit., p. 275; M. DI GIOIA, *San Pardo Vescovo di Arpi e Patrono di Larino*, Foggia 1986, p. 19; vd. anche G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., pp. 31, 34, n. 43). Il Pollidoro riporta la *vox populi*, secondo cui la chiesa di S. Maria della Spica, eretta su un tempio pagano dedicato a Cerere, sarebbe una delle due chiese erette dal Santo (*Vita et antiqua monumenta* cit., p. 33).

<sup>69</sup> In epoca coeva ritroviamo il vescovo Lorenzo di Siponto, parente dell’imperatore bizantino Zenone (476-491), il quale intraprese un vasto programma edilizio nella sua diocesi. Il tipico vescovo di quest’epoca risulta essere sempre più marcatamente un vescovo «proprietario e committente» al contempo (G. VOLPE, *Vescovi rurali e chiese* cit., p. 42).

<sup>70</sup> Una prima traccia di ciò si rinviene nell’opera dell’Ughelli (*Italia sacra sive de Episcopis Italiae...*, Venetiis 1721, rist. anast. Sala Bolognese 1974, VIII, col. 303): *oblatum in Italia alterum Episcopatum, quietis gratia, et amore solitudinis illum recusavit, et in Eremum secessit prope Luceriam Civitatem Apuliae. Ubi tanta Vitæ Sanctitate in ea solitudine vixit*; sulla sua scia i padri Bollandisti (*De Sancto Pardo Episcopo* cit. : AA.SS. Mai. VI, p. 370: *quietis gratia et amore solitudinis illum recusavit, et in eremum secessit prope Luceriam civitatem Apuliae: ubi tanta vitæ sanctitate ea in solitudine vixit*); così pure il Pollidoro (*Vita et antiqua monumenta* cit., p. 32): *apud Luceriam Vitam eremiticam cum sociis instituit; Eremiticam vitam permissu Romani Pontificis, certo in loco Pardus cum sociis instituit* (*ibid.*, p. 34); *Eos, qui cum S. Pardo iustituendæ Vitæ Eremiticæ causa ab Urbe Roma in Apuliam sunt prosequuti, temperato vocabulo brevioris vitæ auctor Anonymus socios appellat* (*ibid.*, p. 35). Di questa esistenza eremitica del Santo non vi è parola nelle due *Vite*; sempre che con questo termine si voglia intendere il senso comune che se ne ha ancora oggi: vita «da, di eremita», cioè «Chi, spec. per motivi religiosi, vive solitario in luoghi remoti o deserti | est. Persona che vive appartata dal mondo» (*Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della Lingua italiana*, Bologna 1983<sup>11</sup>, ad vocem).

<sup>71</sup> Tenendo conto di quanto detto *infra*, l’anonimo Papa potrebbe essere uno dei seguenti: Leone I Magno (440-461), Ilario (461-468), Simplicio (468-483), Felice III (483-492), Gelasio I (492-496), Anastasio II (496-498); col successore Simmaco (498-514) siamo già giunti all’episcopato di *Probus*. Se consideriamo S. Pardo al primo posto nella cronotassi episcopale, appare assai probabile che quel Papa fosse S. Leone Magno.

<sup>72</sup> *Vita brevior* 2.

<sup>73</sup> In effetti, si conosce soltanto il nome del vescovo *Probus* [II Lanzoni (*Le Diocesi d’Italia* cit., p. 284), ipotizza l’inizio del suo episcopato nel 495]. *Probus* fu forse, seguendo una proposta di G. Otranto, destinatario di una lettera di

Considerato che di essa non si hanno più notizie a partire dal 504, a maggior ragione potremmo collocare l'ipotizzato episcopato di *Pardus* in un'epoca antecedente; e se si volesse prendere per buono il legame tra le *duas Ecclesias* da lui erette e le chiese A e B del sito di San Giusto, potremmo verosimilmente inquadrare il periodo di sua reggenza della diocesi Carneianense nella seconda metà del V secolo, quale più o meno immediato predecessore del vescovo *Probus*. Egli, in pratica, potrebbe averle edificate l'una all'inizio – chiesa A – l'altra in chiusura – chiesa B – del suo episcopato<sup>74</sup>.

Questo sito, in un periodo successivo alla morte del Santo e fino all'anno 842, in cui si colloca la “traslazione” delle sue Spoglie mortali a Larino, dovette certamente costituire una non marginale meta di pellegrinaggio, posto com'era lungo un'importante direttrice viaria, che collegava le città di *Æcæ* ed Arpi, per proseguire verso Siponto e da qui al ben più rinomato Santuario garganico di San Michele Arcangelo. Essa in quell'epoca aveva assunto, nel suo ultimo tratto, la denominazione di *Strata peregrinorum*, essendo una diramazione della più importante Via Traiana, la quale principiava a Benevento e conduceva a Brindisi attraverso le città della Puglia costiera, non prima di aver raggiunto proprio la città di *Æcæ*<sup>75</sup> (fig. 11).

Si può così agevolmente spiegare il particolare culto tributato a San Pardo nella città di Benevento<sup>76</sup>, veicolato anche in questo caso dalla devozione all'Arcangelo Michele.

Anche la venerazione di cui godeva San Pardo a Pietramontecorvino<sup>77</sup> [prov. Foggia] si può rimandare al pellegrinaggio al Gargano; per questo centro, difatti, passava una strada per crinali che collegava Benevento a Lucera, toccando alcuni centri notevoli dell'alto beneventano e dell'Appennino dauno, quali Colle Sannita, Celenza Valfortore, Castelnuovo della Daunia, quindi proprio Pietramontecorvino, per poi proseguire in direzione est verso Lucera e da qui alla Grotta arcangelica<sup>78</sup> (fig. 11).

Papa Gelasio I (vd. *supra* n. 37; cfr. G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 209-210). Il ritrovamento di un mattone con un monogramma in rilievo, interpretato come “*Iohannis*”, collegato all'alzato di uno degli ambienti annessi alla *villa*, ha lasciato supporre l'esistenza di un altro vescovo con tale nome; diversamente, si è ventilata l'ipotesi che si tratti in realtà del bellicoso *magister militum* Giovanni, nipote di Vitaliano, parente dell'imperatore Giustiniano (527-565), molto attivo in Italia durante la guerra greco-gotica. Questa seconda ipotesi legherebbe il sito di San Giusto alla proprietà imperiale bizantina, che vi sarebbe intervenuta alla fine del vittorioso conflitto, al momento del crollo della chiesa A (G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio* cit., pp. 341-342). La sede di Carneiano è oggi una sede vescovile titolare – che cioè dà solo il titolo, non avendo più un reale territorio diocesano – di cui si fregia, dal 18 marzo 2006, Nikolaus Messmer, s.j., nato il 19 dicembre 1954 e ordinato vescovo il 2 giugno 2006; egli è attualmente amministratore apostolico in Kirghizistan (*The Catholic Hierarchy*).

<sup>74</sup> D'altronde, il *terminus post quem* del supposto episcopato di Pardo è chiaramente evidenziato dalla funzione culturale del complesso, originata soltanto alla metà del V sec., con l'edificazione del primo edificio di culto, mentre un eventuale *terminus ante quem* posticipato alquanto, troverebbe la sua naturale barriera nell'incendio di questa primitiva chiesa, verificatosi nella seconda metà del VI sec. (vd. *supra* p. 9). Il presunto periodo di reggenza della diocesi Carneianense di S. Pardo andrebbe perciò in ogni caso collocato tra il 450 e il 550 ca.

<sup>75</sup> D. DONOFRIO DEL VECCHIO, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia*, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, p. 27. Nel 1201 la *Strata peregrinorum* venne denominata anche come *strata magnam que pergit ad sanctum Michaellem* (*ibid.*).

<sup>76</sup> *AA.SS. Nov.* III, p. 53; vd. anche F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia* cit., p. 274; G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., p. 53.

<sup>77</sup> M. PERRUCCI, *Lucera*, in «Enciclopedia dell'Ecclesiastico», IV, edd. Ch.-L. Richard-J.J. Giraud, Napoli 1854, p. 644, citato in G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., p. 52: «è fama che S. Pardo passasse per Pietra Monte Corvino [sic], e quei paesani di prodigi felicitasse: in ricordanza di che ergessero una chiesetta, oggi in profano uso convertito, appo cui scorre limpida una fonte alla quale si attinge per devozione al santo». A parer mio la chiesetta va ricollegata, più che alla presenza fisica del Santo in quel contesto, alla “presenza” del suo culto, veicolato lungo le strade di pellegrinaggio al Gargano. Di S. Pardo rimane soltanto la menzione nello stradario del centro dauno (G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., p. 52).

<sup>78</sup> R. DE IULIO-L. CIAMBRONE, *Itinerari di pellegrinaggio tra il Sannio e il Gargano*, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia* cit., p. 72.

Similmente, al pellegrinaggio micaelico si può ipotizzare vada ascritto il culto riconosciuto al nostro Santo, di cui vi è traccia nella lontana città di Matera<sup>79</sup>. Difatti sappiamo che sempre in auge fu, nel corso dei secoli, il pellegrinaggio dalle terre lucane<sup>80</sup> verso il Santuario garganico.

Mi pare di poter dire che proprio la presenza continuata nel tempo del culto reso a San Pardo nelle località sopra menzionate, fornisca le coordinate geografiche della effettiva ubicazione del *locum aptum*, in cui egli operò, poiché il sito di San Giusto si trova esattamente all'incrocio delle due direttrici viarie che – l'una interessando i paesi dell'Appennino dauno, l'altra quelli del Tavoliere – conducevano al Gargano (figg. 3 e 11).

Venendo ad altre ipotesi riguardanti la effettiva sede episcopale di San Pardo, oltre a quelle peloponnesiaca e lucerina sopra riportate, per lungo tempo si è creduto che egli avesse retto la diocesi di Arpi, ma una più corretta interpretazione dei codici manoscritti ha definitivamente ascritto un *Pardus episcopus* – che per mio conto non è da identificare col nostro<sup>81</sup> – alla cronotassi episcopale della città di Salpi<sup>82</sup>. Per di più, il riferimento al *Beatus Papa Cornelius* presente nella *Vita proluxior*<sup>83</sup>, che governò la Chiesa dal 251 al 253<sup>84</sup>, si accorderebbe assai difficilmente col *Pardus* presente nel 314 ad Arles, malgrado un'ardita ricostruzione<sup>85</sup>, che ritengo poco probabile.

---

<sup>79</sup> Sulla direttrice che si collegava con l'importante Via Appia esisteva una chiesetta dedicata al Santo, attualmente non più esistente, posta nei pressi del complesso rupestre di S. Lazzaro, interessato da pervasivi lavori di edilizia urbana agli inizi degli anni Sessanta del Novecento. Nella toponomastica cittadina sopravvive il nome di S. Pardo, riferito a un vasto rione e a una strada (G. MAMMARELLA, *San Pardo* cit., pp. 52-53). Il chiaro Autore ipotizza che il culto del Santo sia stato introdotto nel capoluogo lucano da mons. Giovanni Andrea Tria *senior*, già vescovo di Larino (1726-1740), originario di Laterza [prov. Taranto], un tempo ricadente nella diocesi di Matera e Acerenza (*ibid.*).

<sup>80</sup> La constatazione che la chiesetta si ergesse su un percorso collegato alla Via Appia, la quale consentiva il facile accesso alle città pugliesi dell'interno (collegava difatti Roma a Brindisi, attraversando Terracina, Fondi, Formia, Minturno, *Sinuessa* [od. Mondragone, Caserta], *Casilinum* [od. Capua, Caserta], *Capua* [od. Santa Maria Capua Vetere, Caserta], Benevento, Venosa, Taranto), rende più probabile che si trattasse di un culto veicolato lungo le strade di pellegrinaggio dalle città lucane e salentine al Santuario di S. Michele. La Via Appia, difatti, proprio a Benevento si congiungeva con la Via Triana che, abbiamo visto (*supra* n. 65), portava alla Grotta del Gargano (fig. 11). Sono difatti documentate, tra le «compagnie principalissime» della Lucania, quella di Avigliano, San Paolo Albanese, Genzano [tutte in prov. di Potenza] nonché quella «rinomatissima e numerosa» della stessa Potenza, detta della «Ferizza» (o «ferulizza»), perché recante un castelletto formato di «ferule», ornato di nastri colorati annodati intorno a un fascio di certi votivi che venivano offerti al Santuario. Essa aveva il singolare privilegio – riservato soltanto alla «compagnia» di Boiano – di essere ricevuta al suono di tutte le campane di S. Michele (C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995, p. 173). Ci è inoltre pervenuto un antico canto, intonato all'Arcangelo dai pellegrini di Forenza [prov. Potenza].

<sup>81</sup> Mi permetto di far notare quanto appaia fragile e a volte fuorviante il basare una ricostruzione storica sul semplice dato onomastico: rimanendo nell'ambito ecclesiastico, abbiamo avuto, negli ultimi decenni, persino due vescovi distinti aventi nome e cognome identici: Pietro Santoro; l'uno, vescovo di Larino (1970-1979); l'altro, attuale vescovo di Avezzano (dal 2007).

<sup>82</sup> Un vescovo di nome Pardo partecipò col diacono Crescente al Concilio di Arles del 314 – *Ex provincia Apulia civitate Salpiensium Pardus episcopus et Crescens diaconus* (cod. *Par. Lat.* 1452 [ly, X sec.] –), uno dei soli quattro dell'Italia suburbicaria [G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 159-170, ma già in *Id.*, *Pardo vescovo di Salpi, non di Arpi*, *VetChr* 19 (1982), pp. 159-169; gli altri tre: Proterio di Capua, Cresto di Siracusa, Quintasio di Cagliari (*Concilia Galliae A. 314-A. 506: CCL CXLVIII*, ed. C. Munier, p. 14-22)]. Dato per vescovo della non lontana Arpi sino ai citati studi, egli fu invece reggitore di quella che potrebbe essere la più antica diocesi pugliese, avente sede nella città romana di *Salapia* o *Salpi*, fondata nella seconda metà del I sec. a.C. [presso od. Trinitapoli, Foggia], a 6 Km da *Salapia vetus*, di origine greca. Il prof. Otranto ritiene tuttavia che si tratti «di un'ipotesi che non trova fondamento nella *Vita* (*scil.* di S. Pardo)» quella già avanzata dal Lanzoni – che peraltro lo riteneva vescovo di Arpi –, secondo cui il Pardo venerato a Larino possa essere identificato con questo vescovo [p. 168, n. 31; vd. anche F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia* cit., pp. 273-276; P. DI BIASE, *Apulia Cristiana: Pardus fu vescovo di Salpi*, Trinitapoli 1982; G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano*, Larino 1986, pp. 131-136; *Id.*, *La figura storica di San Pardo*, in *Larino di maggio*, Larino 2007, pp. 42-43; *Id.*, *San Pardo*. cit., pp. 28 ss.].

<sup>83</sup> *Vita proluxior* V; VI.

<sup>84</sup> Succedette a S. Fabiano (236-250), dopo che la sede romana era rimasta vacante per quattordici mesi a causa della persecuzione di Decio (autunno 249-primavera 251). Nel 251 indisse un sinodo durante il quale vennero scomunicati Novaziano e i suoi seguaci e confermate le decisioni nei confronti dei *lapsi*, prese in un Concilio tenutosi

Non si spiegherebbe, in ogni caso, per quale ragione il corpo del vescovo di Salpi sia stato sepolto in altra diocesi, nel suburbio di Lucera, città distante da Salpi 75 chilometri (fig. 11), quando la normalità delle cose voleva il vescovo tumulato nel territorio della sua circoscrizione ecclesiastica, dapprima e fino al VII secolo in un santuario martiriale – se effettivamente presente –, poi all'interno della sua cattedrale<sup>86</sup>.

A mio avviso, il riferimento al papa Cornelio presente nella *Vita proluxior* andrebbe sbrigativamente spiegato tenendo conto che il levita Radoyno scriveva a quasi un millennio di distanza dai fatti raccontati, interpolando la più esatta e concisa *Vita brevior* con altri generi agiografici stereotipati, di cui egli si sarà reso facile interprete e pronto redattore.

In definitiva, la *Vita proluxior* non ci dice nulla di nuovo e di esatto, a parte il nome di questo significativo Pontefice della Storia della Chiesa, messo lì per una ragione che evidentemente ci sfugge<sup>87</sup>.

---

in quello stesso anno a Cartagine. In questa azione fu validamente sostenuto dal vescovo Cipriano di Cartagine, che presiedeva l'assise conciliare, a lui accomunato nella memoria liturgica (14 settembre). Morì in esilio a *Centumcellae* [od. Civitavecchia, Roma], e per questo considerato martire a tutti gli effetti. Secondo l'archeologo G.B. De Rossi apparteneva alla *gens* Cornelia.

<sup>85</sup> Così Mammarella (*San Pardo* cit., pp. 33-34): «Per legare, in qualche modo, la figura di *Pardus* del 314 al breve periodo del pontificato corneliano (251-253), si potrebbe pensare pure che egli, giovanissimo e quindi non ancora Vescovo, costretto a lasciare il Peloponneso, sua terra di origine, raggiungesse a Roma il Papa S. Cornelio e poi, recatosi nella Daunia ed investito della dignità episcopale, avesse fatto nascere, spiritualmente, due comunità cristiane tra cui quella di Salapia; da questa località, anche se già avanzato negli anni, avrebbe avuto modo di portarsi ad Arles». Questo ipotizzato Pardo sarebbe perciò vissuto quanto meno una novantina d'anni. Inoltre, tutto il colloquio tra il Papa e il Santo, presente nella prima parte della *Vita proluxior* (V-VII), perderebbe di significato, poiché del tutto inverosimile immaginare un colloquio tra il Vescovo di Roma e un semplice chierico alle prime armi.

<sup>86</sup> J.-Ch. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988, pp. 251-252, 723. A questa logica obiezione Mammarella così argomenta (*San Pardo* cit., p. 33): «Non è da escludere ... che il Santo ... abbia governato, sul principio del IV secolo la diocesi dauna di Salpi o Salapia e poi, ottenuto il consenso del Papa, si sia ritirato nei pressi di Lucera per trascorrere, in solitudine, gli ultimi anni della sua vita; oppure che il suo corpo sia stato trasferito in seguito in quest'ultima città dove lo trovarono i larinesi nell'anno 842». Onesti argomenti, che tuttavia mi paiono alquanto deboli.

<sup>87</sup> La pensa diversamente mons. Moffa, nel suo lungo *excursus* su S. Pardo (*San Pardo nel tempo*, in «Almanacco del Molise» 1987, II, pp. 105-116, qui p. 112): «Il nome di papa Cornelio, l'unico fino ad oggi così chiamato, non è venuto fuori come una marginale protuberanza arbitraria. [...] L'identificazione del Papa ... non è un fantasma della immaginazione di Radoyno».

## Bibliografia

### Fonti e lessico

- Acta synhodi aa. DI, DII* : MGH, *Auctores antiquissimi* 12, *Acta Synhodorum Habitarum Romæ*, ed. Th. Mommsen, Berolini 1894, pp. 437, 453; J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 8, Firenze-Venezia 1757-1798, coll. 300.315
- C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium madiæ et infimæ Latinitatis [...] auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum Supplementis integris*, D.P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque digessit G.A.L. Henschel, *sequuntur glossarium gallicum, tabulæ, indices auctorum et rerum, dissertationes*. Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, II (Niort 1883), VI (Niort 1886), VII (Niort 1886)
- FESTUS, *De verborum significatu*
- GELASII I PAPÆ *epist.* 3, in *Epistolæ Pontificum Romanorum ineditæ*, ed. S. Loewenfeld, Lipsiæ 1885, p. 2
- Liber diurnus romanorum pontificum*, ed. Th.E. von Sickel, Wien 1889
- Notitia Dignitatum, Notitia urbis Constantinopolitanæ et Latercula Provinciarum*, ed. O. Seeck, Berolini 1876, rist. anast. Frankfurt am Main 1962, pp. 247-260
- Prolixior Vita S. Pardi Episcopi. Auctore Radoyno Levita Ecclesiæ Larinen.* (ex Codice MS. Boviensi), in: *Acta Sanctorum Maii* VI, Antuerpiæ 1688, pp. 370-373; MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, edd. L. Bethmann-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 589-590; G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, pp. 6-18; G.A. TRIA, *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, pp. 753-758 (pp. 634-638 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, Appendice, pp. 111-123, 130-132
- PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum V* : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, edd. L. Bethmann-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 139-161
- Vita Brevior S. Pardi Episcopi et Confessoris. Auctore Anonymo* (Cod. Vat. Lat. n. 5834, fol. 132), in: G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, pp. 1-5; G.A. TRIA, *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, pp. 751-753 (pp. 632-633 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, Appendice, pp. 106-110

### Letteratura

- C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995
- M. BETTETINI, *Contro le immagini. Le radici dell'iconoclastia*, Roma-Bari 2006<sup>3</sup>
- A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999
- P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983
- C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, ed. M. Mazzei, Milano 1984, pp. 315-364
- R. DE IULIO-L. CIAMBRONE, *Itinerari di pellegrinaggio tra il Sannio e il Gargano*, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 71-76
- P. DI BIASE, *Apulia Cristiana: Pardus fu vescovo di Salpi*, Trinitapoli 1982
- M. DI GIOIA, *San Pardo Vescovo di Arpi e Patrono di Larino*, Foggia 1986
- D. DONOFRIO DEL VECCHIO, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia*, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 21-29
- A. HAUSER, *Storia sociale dell'arte, I. Preistoria, Antichità, Medioevo*, Torino 1987<sup>3</sup>
- C.F. HEFELE-H. LECLERCQ, *Histoire des conciles*, I/2, Paris 1907
- F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604). Studio critico*, (Studi e Testi 35), 2 tt., della Biblioteca Apostolica Vaticana, Faenza 1927<sup>2</sup>
- G. MAMMARELLA, *La figura storica di San Pardo*, in *Larino di maggio*, Larino 2007, pp. 42-43
- G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011
- E. MIGLIARIO, *A proposito di CTh IX, 30, 1-5: alcune riflessioni sul paesaggio italico tardoantico*, in «Archeologia Medievale» 22 (1995), pp. 475-485
- S. MOFFA, *San Pardo nel tempo*, in «Almanacco del Molise» 1987, II, pp. 105-116

- D. MORLACCO, *Le mura e le porte di Lucera*, in «Archivio Storico Pugliese» 40 (1987), pp. 171-196
- M. PERRUCCI, *Lucera (chiesa di)*, in «Enciclopedia dell'Ecclesiastico», IV, edd. Ch.-L. Richard-J.J. Giraud, Napoli 1845
- G. OTRANTO, *Pardo vescovo di Salpi, non di Arpi*, in «Vetera Christianorum» 19 (1982), pp. 159-169
- G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi Storici*, Bari 1991
- J.-Ch. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988
- U. PIETRANTONIO, *I Benedettini nella diocesi di Larino*, in «Archivio Storico Molisano» IV/V (1980-1981), pp. 139-153
- G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monumenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis, Commentario, et Animadversionibus Criticis [...] In iis agitur etiam de SS. Primiano, Firmiano, et Casto fratribus Larini martirio functis: Accedit Appendix complectens Memorias S. Leonis Confessoris Apud Larinates Miraculis Clari, Ad Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum D. Joannem Andream Tria Episcopum Larinatum*, Romæ 1741
- A.V. ROMANO-G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del 1° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale*, edd. G. Volpe-M. Turchiano (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 241-263
- N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992
- S. SUBLIMI SAPONETTI-P. EMANUEL-V. SCATTARELLA, *Paleobiologia di un campione scheletrico tardoantico proveniente dal complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera, V-VII secolo d.C.)*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del 1° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale*, edd. G. Volpe-M. Turchiano (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 315-328
- G.A. TRIA, *Memorie Storiche, Civili ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino Metropoli degli Antichi Frentani [...]. Divise in cinque Libri, e sua Appendice; Colla serie de' propri Vescovi: Carta Topografica della Città, e sua Diocesi: Altra Geometrica, e che contiene il prospetto dell'Anfiteatro di Larino: alcune de' tempi de' Longobardi, e Normanni, non ancora vedute in stampa: altre di diversi Santi particolari. Umiliate alla Santità di N.S. Papa Benedetto XIV, Roma 1744, rist. Isernia 1989*
- F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis præclare gestis, deducta serie ad nostram usque ætatem, opus singulare provinciis XX. distinctum, in quo Ecclesiarum origines, Urbium conditiones, Principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur, Complectens Ecclesias Sanctæ Romanæ Sedi immediate subjectas, VIII, Venetiis 1721, rist. anast. Bologna-Sala Bolognese 1974*
- C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze. Atti delle XXVIII Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980)*, Spoleto 1982, II, pp. 963-1158
- A. VITIELLO (ed.), *Vita di San Pardo, Patrono della Diocesi e della Città di Larino*, trad. it. A. Vitiello (ma anche A. Mastantuono), ed. Basilica Cattedrale di S. Pardo, Larino 1977 (= N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, pp. 60-64)
- G. VOLPE (ed.), *San Giusto. La villa, le ecclesie. Primi risultati dagli scavi del sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari 1998
- G. VOLPE, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana. Atti del Convegno Internazionale*, edd. E. Lo Cascio-A. Storchi Marino (Napoli, 11-13 giugno 1998), Bari 2002, pp. 315-361
- G. VOLPE, *Architecture and Church power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in *Housing in Late Antiquity. From Palace to Shops*, edd. L. Lavan-L. Özgenel-A. Sarantis, (Late Antique Archaeology 3.2), Leiden-Boston 2007, pp. 131-168
- G. VOLPE, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in «Hortus Artium Medieevalium» 14 (2008), pp. 31-47
- G. VOLPE, *Il Saltus Carminianensis: Una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, in «Boletín Arkeolan» 15 (2007-2008), pp. 127-141
- G. VOLPE, *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale*, edd. R. Farioli Campanati-C. Rizzardi-P. Porta-A. Augenti-I. Baldini Lippolis (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna 2009, pp. 405-423

## Appendice



**V I T A,**  
*ET ANTIQUA MONIMENTA*  
**SANCTI PARDI**  
EPISCOPI, ET CONFESSORIS  
In Cathedrali Templo Larinenfi quiescentis,  
**COMMENTARIO,**  
Et Animadversionibus Criticis illustrata  
**A' JOANNE BAPTISTA POLLIDORO:**  
*IN IIS AGITUR ETIAM*  
D E  
**SS. PRIMIANO, FIRMIANO, ET CASTO**  
*FRATRIBUS LARINI MARTYRIO FUNCTIS:*  
Accedit Appendix complectens Memorias  
**S. LEONIS CONFESSORIS**  
Apud Larinates Miraculis Clari,  
*Ad Illustrissimum, & Reverendissimum Dominum*  
**D. JOANNEM ANDREAM TRIA**  
EPISCOPUM LARINATUM.



**ROMÆ, MDCCXXI.**

Typis Joannis Zempel prope Montem Jordanum.

---

**SUPERIORUM FACULTATE.**

VITA BREVIOR  
SANCTI PARDI  
Episcopi, & Confessoris.

AUCTORE ANONYMO,

Ex antiquo *Libro Sanctoralis* Ecclesiæ Larinenfis  
collato cum aliis MSS. Codicibus,  
& Vaticano signato Num. 5834.

---

*Incipit Vita S. PARDI Episcopi, & Confessoris  
cujus Translatio celebratur VII. Kal. Junii:  
Natalis verò XVI. Kal. Novemb.*



**B**EATUS PARDUS Episcopus merito,  
virtutum DEO acceptus, dum  
in Peloponneso Gregem suum,  
verbo, & exemplo fructificando  
pasceret, vitia peccatorum assiduè  
increpabat: ostendens illis  
viam salutis, & veritatis. Propter quod ab ini-  
quis odio habitus violenter expulsus fuit. Beatus  
tamen PARDUS injurias impiorum propter Chri-  
stum patienter ferebat: & licet esset senio lassatus,

A

tus,

2 DE S. PARDO EPISC., ET CONFES.

tus, & morbis cruciatus in corpore, cum aliquibus Clericis relicta Ecclesia sua Peloponnesii, peregrinando ivit Romam. Postmodum permittente beatissimo Pontifice cum Sancto Concilio, simul cum focis ivit in Apuliam: invenitque ibi locum aptum sui desiderii, & applicuit in Suburbanum opulentissimæ Luceriæ, in qua duas Ecclesias miræ magnitudinis hærentes muro Civitatis ædificavit, & in Cellula ibidem degens per plures annos, afflictus multis vigiliis, & inediis, simulque intendens orationibus Deo animam reddidit. Post ejus excessum meritis Accolarum, permisit Omnipotens flagellari eos maximis plagis etiam, & totam Apuliam depopulari; quia tunc egressus Imperator Augustus Constantinus de sua Urbe cum magno exercitu transfretavit maria, veniensque Tarentum lata arva implens suo exercitu: Itemque surgens totam Apuliam vastavit, & depredatus est: unde Luceriam adiens acerrimè dimicari jussit, & diversis machinis apponi, quandiu caperetur, captam verò usque ad solum prostravit, & exusta igni, omnem Populum, qui priùs, & non fugerat in captivitatem posuit, & infatiatus adhuc scelere castrametatus est juxta ditissimam Beneventum, in qua Romualdus Princeps cum SSmo Sacerdote *Barbaro*, & paucis Longobardis morabatur, quam  
circum-

DE S. PARDO EPISC., ET CONFES. 3

circumseptam prædonibus, & innumerabili exercitu machinas apposuit, sed Dominus Omnipotens meritis, & oratione S. BARBATI, enervavit vires militum, sicque vanus, vacuusque transit, tantùm acceptis obsidiis. Deindè Neapolim ingressus in suos paulò post fines rediit. Lucerinus autem Episcopus, qui antequam Civitas obsideretur sua egressus Dioecesi, latenter fugerat cum suis Clericis in quandam Apuleæ partem, condidit Oppidum nomine *Lisnam*, in quo moratus est per multos annos, sed postquam Deus permisit flagellari Ausoniam Barbarorum gladiis, ingressi sunt Agareni, & latè eam depopulantes, magno cum impetu venerunt *Larinum*, quam destruentes, Habitatores ipsius gladiis occiderunt. Postea tamen, quia Habitatoribus carebat ipsa depopulata Civitas, jerunt Habitatores de Oppido *Lestina*, illincque furtim tulerunt duo Corpora SS. PRIMIANI, & FIRMIANI ibi quiescentium, & duxerunt *Lisnam*. Cum autem homines *Larinenses* huc, illucque discurrent per agros, invenerunt sepulchra Sanctorum effossa, & Corpora ablata; in magno igitur mærore positi, & diutius lamentantes, suis indicant Civibus, quibus adunatis sollicitius consulunt, & per plura loca indagantur, ut Sanctorum pignora, à quibus Piratis sint delata in lucem perduceret Dominus Omnipotens.

A 2

tens.

4 DE S. PARDO EPISC., ET CONFES.

tens . Qui, comperto, quod homines de Oppido *Lifina* rapuissent, omnes se armis præparantes, properarunt *Luceriam*, quam circumeuntes pervenerunt ad sepulchrum S. PARDI Confessoris, & Episcopi, quod effodientes, reppererunt Sacrum Corpus intactum, minus tantum uno pollice, quod cum gaudio elevantes, dignis lintaminibus involutum, ac Thimiamatibus præcedentibus, cum hymnis, & canticis itinere arrepto properaverunt *Larinum*, ingredientisque Civitatem Larini, Sacrum Corpus B. PARDI Episcopi posuerunt in Ecclesia S. DEI Genitricis, & Virginis MARIAE, usque quo sibi dignam fabricarent Ecclesiam. In qua non post multos dies positus, Omnipotens Dominus suis fidelibus multa beneficia præstat per eum usque ad hodiernam diem. Tempore autem, quo Dominus permisit flagellari Italos pro suis iniquitatibus flagellis Paganorum, ingressi Ungari Esperiam, omnes Christicolæ, quotquot obvios habuerunt, ut hostes necaverunt, & mænia subvertentes Urbium munitissimarum, ac depopulantes Provincias pervenerunt *Larinum*, quam graviter oppugnantes depredati sunt usque ad internicionem. Sed cum vellent reverti cum spoliis, & captivis in sua Castra, orantibus Civibus ad Tumulum Beatissimi PARDI Episcopi, ut, & eos liberaret, & capti-

VOS

DE S. PARDO EPISC., ET CONFES. 5

vos solveret, tantam confusionem contulit eis, ut tremebundi fugerint in sua tentoria, & homines, ac bestias, & universa spolia relinquentes, quasi magna militum manu cogherentur, sic ocius fugiebant; captivi verò ad Civitatem reversi, cum salute glorificabant Dominum, & Sanctum PARDUM Confessorem, & Episcopum, cujus precibus ab hostium manibus liberari merebantur. Alio autem tempore impetum facientes Unghari, cæperunt ipsam Civitatem, & expoliantes eam, venerunt ad Ecclesiam, ubi tumultus erat S. PARDUS Episcopus, juxta cujus tumultum latebant quidam Guido Presbyter, cum quadam vetula, ac parvo puerulo, & expoliantes ipsam Ecclesiam omnibus bonis, sic cæcati sunt meritis S. PARDI Episcopi, ut nec viderent, nec contigerent latitantes. Etiam Cæci, Dæmoniaci, Paralitici virtute Sancti Episcopi, & præcibus usque hodiè sanitatem suscipiunt humiliter, & devotè petentes: ad laudem, & gloriam Christi, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in sæcula sæculorum. *Amen.*

PRO-

6  
PROLIXIOR VITA  
S. PARDI EPISCOPI

Auctore Radoyno Levita Ecclesiæ Larinen.  
ex Codice M S. Boviēnsi ,

P R O L O G U S .

I.  D Salvatoris magnificentiam , laudemque totius Ecclesiæ , opere pretium credimus fore , si triumphos Confessorum , atque Pontificum Christi , & coronas certaminum annotamus . Ast si antiquæ oblivioni vetustas silentio deprimatur ; non dubium est , eos non carere culpa invidiæ , qui acceptum munus Dominici talenti , non ad utilitatem Christianorum Fidelium ; sed sæculari studio torpente lingua impertiri maluerunt . Quum Gentiles Poetæ inani studio dediti priscorum Infidelium facta , Virorum figmentis suorum carminum , toto orbe diffamari studuerint , quum accuratius foret Illustribus Viris , celeberrimum agonem istius Beatissimi Pontificis ad memoriam ducere , & mentes Fidelium exemplo illius certaminis pia devotione solidare . Dum autem felicitates istius SSm̃i PARDI Confessoris , atque Pontificis releguntur , corda audientium despectis Sæcularibus

cularibus negociis, toto conamine, amore coelestis Patriæ inardescunt, & illuc festinare desiderant, ubi remuneratoris certaminum sine fine regna percipiant. Ad hæc mihi placuit scribere, omnibus spiritalibus fratribus, audientibus, vel videntibus palmam istius faustissimi Agonistæ, qualiter agonizaverit contra omnia carnalia vitia, & quam acerrimè contra suum Palestrem diabolum luctaverit, ut glorificent Dominum, misericordemque Patrem, qui sibi adhærentibus victorica arma confert, & salvos facit sperantes in se.

II. Nunc autem divino fretus nutu, sanctissimis vestris orationibus adiutus; istius Sanctissimi Patris PARDI Confessoris, atque Pontificis vitam, & meritum enucleatius exarari aggrediar, ut haurientes corporalibus auribus ejus Sanctissima facta, internorum viscera referta dulcedine, mellito gutture indefinenter eructent. Sed quod iste Confessor, atque Pontifex S. PARDUS peregrè profectus sit; in serie istius opusculi historialiter enarramus. Quumque hic Sanctus intelligendo, & operando aliis prædicasset: quasi duplicatum de negotio lucrum reduxit. Servus verò, qui geminata talenta retulit, à Domino laudatur, atque ad æternam remunerationem reducitur, quum ei voce Domini dicitur: *Euge Serve bone,*

8 DE S. PARDO EPISC., ET CONFES.

*ve bone, & fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Sed tunc fidelis Servus supra multa constituitur, quando devitata omnis corruptionis molestia, de æternis gaudiis in illa Cœlesti Sede gloriatur. Tunc ad Domini sui gaudium perfectè intromittitur, quando in æterna illa patria assumptus, atque Angelorum coetibus admixtus, sic interiùs gaudet de munere, ut non sit jam, quod exterius doleat de corruptione: nam, & de pigro servo scriptum est: Tollite ei talentum, & date ei, qui decem talenta habet; ubi etiam mox sententia subinfertur, qua dicitur: omni enim habenti dabitur, & abundabit: ei autem, qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo.*

III. Undè necesse est, fratres mei, ut supra omne, quod agitis erga charitatis custodiam vigiletis. Vera autem charitas est & inimicum amare propter Dominum, & amicum diligere in Deum, quia, qui non habet charitatem, omne bonum amittet. Hic autem Venerabilis Vir, atque omnium ore canendus, in quo, & vera confessio fuit in verbis, & triumphus in virtute Sanctitatis. Tantæ charitatis, & Sanctitatis extitit, ut dum emuli sui eum expellere conarentur propter suam Sanctissimam prædicationem, & propter divinum semen, quod anxie cupiebat ferere

rere in mentibus eorum , & spinas impietatis evellere , etiam spontè cessisset odiis iniquissimæ suæ plebis , ut eam lucraretur . Dominus ipse ad tempus , locum dedit iræ : ut ora balbutientium Canum obstruerentur , & in tempore ipse cum fructu veniret . Sed minimè ei concessum est , eo quod plures præsciti essent ad interitum perditionis . Sed nunc , qua occasione , vel quibus precibus istius Sanctissimi Viri Confessoris , & Episcopi PARDI Vitam comere exorsus sum , evidenter audite .

IV. Quum quietus essem ego *Radoyuus* peccator , & indignus Levita in Dei servitio , nullis ventorum flatibus præpeditus , sed contemplative divinis præcinctus orationibus , comminus astitit ante me quædam Christi famula MIRATA nomine , obsecrans cum lacrymis provoluta pedibus , caputque solo inhærens , ut istius clarissimi Viri actus exararem , ut , & præsentibus gaudium foret , & futuris accomodaret Paradisiacum quæstum . Sed dum me ineruditum conspicerem , & divinarum altitudinum veraciter nescium auribus audiens voces illius in penetralibus cordis haud inhære , sive propter importabile pondus , & quia istius Sanctissimi PARDI merita , etiam si adesset Maronis profusa loquacitas , numquam valeret exponere , vel feriatim comere . Sed vi-

B

ctus

10 DE S. PARDO EPISC., ET CONFES.

ctus precibus, & lacrymis ipsius clarissimæ mulieris, non causa temeritatis, aut jactantiæ, adjutus precibus istius Confessoris Sanctissimi PARDI exorsus sum edere ea, quæ de tanto clarissimo viro mihi possibilia, & vestræ memoriæ accommodata fuere, ut ad ædificationem Animarum omnibus proficuum, & notissimum esset.

## HISTORIA VITÆ,

E T

## TRANSLATIONIS.

V. Hic autem prædictus Pontifex venerandus PARDUS fuit de Civitate Poliponniso; & quia suæ Diœceseos omnes cultores per abrupta currebant, propriam sequentes voluntatem, coepit eos alloqui, & divinæ sermone prædicationis eos confundere, quatenus à pestifero errore eos auferre potuisset. Illi autem ægre ferentes suam prædicationem, nequitius, & cum dedecore expulerunt eum à suo Episcopatu, judaico more dicentes: *Nolumus hunc regnare super nos*; & quanto plus verba veritatis attentius prædicabat, tanto plus corda pravorum hominum, more nitri  
ad

ad pejus scaturiebant. Unde, & Salamon ait: *Qui mittit acetum in nitro, sic est, qui cantat carmina cordi pessimo*. Expulsus autem è Civitate, cum aliquantis Clericis venit Romam cum magno more ad *Apostolicum*, qui illis diebus præerat ipse Cathedræ, quem ipse Venerabilis Papa CORNELIUS cum Clericis suis honorificè suscipiens, ac blandè consolans, sufficientia sibi iussit accommodari stipendia, & hospitia. Insuper, & locum habere in Urbe: per Spiritum Sanctum cognoscens, quam magnæ virtutis esset vir ille, qui adventaverat.

VI. Sed postquam ejus fatigata membra refocillata sunt, & aliquantisper receperunt vires, casus, & gesta suarum ovium cum luctu magno retulit in auribus Summi Pontificis, ut consulere ei Beatus Papa CORNELIUS, quid indè faceret de suo Episcopatu, vel qualiter extra suam Parochiam, quamvis invitus, degendo, peregrinaretur. Cui præfatus Papa ait: *noli, fili, dies tuos mœrore consumere, sed habeto nostrum solamen; in proximo enim Dominus nobis, & tibi dabit suum Consilium*. Post non multos verò dies: Cives sui ad limina Apostolorum venientes, indagare studuerunt, si suus Pastor illic advenisset. Quem anxie in urbe, & in suburbanis quærentes, jam beluina feritate deposita, reppererunt eum divinis orationibus vacare, & apud Papam in ur-

be morari. Ad quem cum magno luctu, & instantia precum accedentes, oppidò deprecabantur, ut ad propriam Sedem reverteretur. Quorum preces, quia senio, & valetudine fatigabatur, flocci pendens, Summi Pontificis, & Sancti Concilii roboratus consilio, licentiam dedit eis alium intronizare in sua Sede, ut se vestigiis Summi Pontificis adjunctum, in urbe linquerent commansurum. Quam jussionem, quamvis cum mœrore suscipientes, accepto consilio elegerunt Pontificem, & sic ad propria cum ingenti tristitia repedaverunt.

VII. Hic autem prædictus Pontifex B. PARDUS postquam sui Cives regressi sunt ad propria, expetivit à Papa, ut sibi locum annueret commanendi Apuliæ, ubi, & suas calamitates lugubri officio desleret instantius: quam petitionem Summus Pontifex cum gaudio perficiens, & quia locum invenerat suum implendi desiderium, fœdales etiam cum petitione attribuit. At ille compos voti effectus, stipatus magnis catervis, & Sanctissimis Turmis venit Apuliam, inveniensque ibi locum aptum sui desiderii, applicuit in suburbano opulentissimæ Luceriæ. In quod ingressus, miræ magnitudinis & pulchritudinis ædificari jussit duas Ecclesias hærentes muro civitatis, in quibus DEO servivit tempora plura, & erga  
 quas

quas parvissimam, & arctissimam cellulam sibi fieri præcepit, in qua per plures annos degens, afflictus multis vigiliis, & inediis, simulque orationibus, DEO animam reddidit.

VIII. Post cujus excessum meritis Accolarum permisit Omnipotens flagellari eos plagis maximis, etiam, & totam Apuliam depopulari; quia tunc egressus Imperator Augustus Constantinus de sua Urbe cum magno exercitu, transfretavit maria, veniensque Tarantum, lata arva implevit suo exercitu. Concitè autem indè surgens cum suo apparatu totam Apuliam vastavit, atque prædatus est. Indè Luceriam adiens, acerrimè dimicari jussit, & diversas machinas apponi, quamdiu caperetur: captam verò usque ad solum jussit prosterni, & exusta igni, omnem Populum, qui prius non fugerat in captivitatem mitti. Alacer autem Augustus redditus de victoria suorum, insatiatus adhuc scelere, præcepit amoveri castra, & ocus erga mœnia olim ditissimæ Urbis Beneventi castrametari: in qua *Romualdus* Princeps cum Sanctissimo Sacerdote *Barbato*, & paucis, ac validissimis Longobardis morabatur. Qua circumsepta prædonibus, ac innumerabili exercitu, novas machinas apponi præcepit, ut dolo, aut virtute caperetur: sed Dominus Omnipotens meritis, & oratione *B. Barbati*

*bati* enervavit vires militum; & sic demum, Augustus, vanus, & vacuus recessit, tantum acceptis obsidiis; indè pervolat, Neapolimque ingressus, & velivolum mare appetens, suos adiit fines.

IX. Lucerinus autem Episcopus, qui antequam caperetur sua Dioecesis, latenter fugerat cum suis Clericis in aliquam partem Apuliæ: condidit Oppidum nomine *Lefinam*, in quo, & moratus est per annos non exiguos. Sed postquam Dominus permisit flagellari Aufoniam, Barbarorum gladiis, sunt ingressi Agareni, & latè eam depopulantes, magno cum impetu venerunt *Larinum*, quam destruentes, Habitatores ipsius gladiis occiderunt. Post hæc verò, quia Habitatoribus carebat ipsa depopulata Civitas, ierunt Habitatores de Oppido *Lefinæ*. Illucque furtim tulerunt duo Corpora SS. PRIMIANI, & FIRMIANI, ibi quiescentium, & duxerunt *Lefinam*: Quum autem Homines *Larineses* hac, illacque discurrerent per agros, invenerunt sepulchra Sanctorum effossa, & Corpora ablata; in magno itaque mœrore positi, & diutiùs lamentantes suis indicant Concivibus, quibus adunatis sollicitius consulunt, & per plura loca indagantur, ut Sanctorum pignora, a quibus Piratis sunt delata in lucem perduceret Dominus Omnipotens.

X. Quo

X. Quo comperto, quod homines de Oppido *Lefinæ* rapuissent, omnes se in armis properantes, properarunt *Luceriam*; quam circumiētes pervenerunt ad Sepulcrum S. PARDI Confessoris, & Episcopi, quod effodientes, repererunt Sanctum Corpus intactum, minus tantum uno pollice, quod cum gaudio elevantes, dignis lintheaminibus involutum, ac thimiamatibus præcedentibus, & faculis coruscantibus, cum hymnis, & canticis itinere arrepto, coeperunt properare *Larinum*. Sed antequam propinquasset portæ Civitatis, Vectores ipsius S. Pignoris substiterunt, non valentes incedere, Divina Clementia talia operante. Quumque omnes, qui ad S. Corporis obsequium confluxerant, hoc cernentes, tenerentur attoniti de tanto miraculo, coeperunt flere, & solotenus conquiescentes, & ubertim genas madefacientes: prostrati ante S. Corpus has voces cum prece, & magnis promissionibus emittebant: *O SS. Præsul, B. PARDE, qui, & Cæcos videre fecisti, & Surdos audire, claudosque ambulare, Paralyticos contractare, Juvenes nervorum dissolutione laborantes in pristinum sanos reduxisti, obsessos ab immundis Spiritibus non solum prece, sed interdum etiam potestate sanasti: adeslo nunc afflictis Reliquiis Larinensium, & concede, ut infra mœnia istius Civitatis intromissum, te mereamur*

*mur habere protectorem, & defensorem, non solum Corporum, sed etiam animarum, ut sicut reliquæ Civitates tripudiant, & extolluntur in suis Sanctis Protectoribus, sic, & nos gaudeamus Te habentes gubernatorem: Ad has preces, & lacrymas B. PARDUS Confessor, & Pontifex divino munere motus: & gressus redidit hominum, & prosperum iter eundi ad Civitatem, ut, & ipsi gauderent se exauditos, & ipse ibi quiescere in loco sibi a Domino præparato. Tunc omnes Vectores, & obsecutores ipsius sancti Pignoris elevantes illud cum hymnis, & canticis, & omni honore, introduxerunt in *Larinensem* Civitatem Corpus B. PARDI Episcopi, & Confessoris, & posuerunt eum in Ecclesiam S. Dei Genetricis, & Virginis Mariæ, usquequo sibi dignam fabricarent Ecclesiam, in qua poneretur. In qua non post multos dies positus est, & Omnipotens Dominus suis Fidelibus multa beneficia præstat per eum usque in hodiernum diem.*

XI. Tempore autem quodam, quo Dominus permittit flagellari Italos pro suis iniquitatibus flagellis Paganorum, ingressi Ungari *Esperiam*, omnes Christicolos quotquot obvios habuerunt, ut hostes, secundum suum posse necaverunt, & mænia subvertentes urbium munitissimarum, ac depopulantes Provincias pervenerunt

*Lari-*

*Larinum*. Quam graviter oppugnantes deprædati sunt usque ad internicionem. Sed quum velent reverti cum spoliis, & captivis in sua castra, orantibus civibus ad tumultum Beatissimi PARDI Episcopi, ut & eos liberaret, & captivos solveret: tantam confusionem contulit eis, ut tremebundi fugerint in suis tentoriis, & homines, ac bestias, & universa spolia relinquentes, quasi magna militum manu cogherentur, sic oeciùs fugiebant. Captivi verò ad civitatem reversi jam soluti, glorificabant Dominum, & S. PARDUM Confessorem, & Episcopum, cujus precibus ab hostium manibus liberari merebantur.

XII. Alio autem tempore impetum facientes Ungari, cæperunt ipsam civitatem, & exspoliantes eam venerunt ad Ecclesiam, ubi tumultus erat B. PARDUS Episcopus, erga cujus tumultum latebat quidam Guido Presbyter cum quadam Vetula, ac parvo puerulo, & exspoliantes dictam Ecclesiam omnibus bonis, sic cæcati sunt meritis B. PARDI Episcopi, ut nec viderent, nec contingerent latitantes. Post non multos annos quædam cæca venit ad sepulchrum ejus, misericordiam petens, ut lumen reciperet, & statim eo operante consecuta est illuminationem. O quanti cæci, quanti dæmoniaci, quanti paralitici susceperunt sanitatem ad sepulchrum ejus, & usque  
C hodie

18 DE S. PARDO EPISC., ET CONFES.

hodie suscipiunt humiliter, & devotè petentes !  
Fuit enim hic Pastor pius, & misericors, humilis  
& benignus ; nullum spernens, nullum despi-  
ciens, omnibus tribuebat, & omnibus indulge-  
bat, animabat trepidos, mitigabat violentos.

